LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE, Amministrazione S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 10-600 10-601 — Prezzi per num. di ott. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 80, Finanz. L. 100, Necrol. L. 50 - Pubbl. economic. esente in base di ratifiche; nel testo del giornale (tel. 41-999): Avvisi giudiziali, Borsa, Vendite, Locazioni, Concess., Aziende, Impianti in Cessione, Contratti, Licitazioni: L. 120 per linea in c. d. Pagina, settimanale. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italiano: Anno L. 1200, Semestre L. 600, Trimestre L. 300 - Estero: Anno L. 2000, Semestre L. 1100, Trimestre L. 600. C/c postale L. 2/5710

GIOVEDI' 20 Giugno 1946 - Anno II - Numero 144
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-600 al 40-609

Partiti e paese

Come tanti altri hanno fatto in questi giorni, riprendiamo anche noi in mano per un momento le cifre elettorali del « referendum » e delle elezioni del 2 giugno per farne — esempio inizieremo ad altri esempi — oggetto di considerazioni forse un po' diverse dalle solite, e di conclusioni che ci sembrano portare un contributo positivo alla delicata situazione politica attuale in tutta Europa, ma specialmente in Italia ed in Francia.

Il semplice confronto aritmetico fra risultati del « referendum » istituzionale e risultati delle elezioni alla Costituente dimostra che, considerando totalmente monarchici, non solo il « Blocco della libertà » (2,8%), ma anche l'« Unione democratica nazionale » (6,8%) e l'« Uomo qualunque » (5,3 per cento) — che pure contenevano minoranze repubblicane — si raggiunge a malapena il 15% dei votanti, e quindi dei seggi alla Costituente. Volendo, ad abundantiam e per assurdo, considerare come integralmente monarchici anche i voti delle cosiddette « altre liste » non meglio definite (3,6%), si tocca il 18,6%. Nel « referendum » istituzionale, invece, la monarchia raggiunse, com'è noto, il 46%! Vale a dire, se non ci fosse stato il « referendum » istituzionale, la monarchia sarebbe apparsa in infima minoranza nel Paese, mentre totalizzava in realtà quasi la metà dei voti. Da questo risultato paradossale, e da questa stridente contraddizione, i partiti hanno tratto a buon diritto occasione per palleggiarsi responsabilità, e rivolgersi reciproche accuse d'insincerità elettorale: e il gioco a scaricabarile è stato particolarmente aspro fra democristiani e socialcomunisti, onde lavarsi dell'onta di essersi schierati pubblicamente per la repubblica, e di aver invece votato in buona parte per la monarchia nel segreto dell'urna. Anche sotto un tale punto di vista, la cosa è certamente interessante, come quella che involge un problema delicato di costume politico e morale; ma noi vogliamo trarre qui dal fenomeno deduzioni diverse, per lo meno altrettanto importanti (e, a quanto ci consta, non ancora trattate da altri), circa lo scarto che la brevissima ora, e ad ogni più sospinto, si può produrre fra il cosiddetto *pays légal* e il cosiddetto *pays réel*; o, in altri termini, circa la fragilità della presunzione con cui i partiti pretendono rappresentare il paese, e l'opinione in esso prevalente sopra questioni essenziali. Di tutto ciò noi eravamo profondamente persuasi, e lo dicemmo, quando iniziammo la nostra campagna per il « referendum » istituzionale, ed ora i fatti ci hanno dato ragione: se non ci fosse stato il « referendum », il gioco dei partiti avrebbe fatto apparire uno scarto enorme fra monarchia e repubblica, a vantaggio di quest'ultima, alterando completamente la conoscenza delle reali proporzioni di forze nel paese. Questa alterazione della prospettiva reale avrebbe potuto avere, a sua volta, conseguenze estremamente spinose, e magari pericolose, inducendo i vincitori a considerare come trascurabile la minoranza perdente, e a prescindere pertanto da quella politica di *larga conciliazione nazionale, e di prudente instaurazione delle nuove basi repubblicane*, che oggi invece è riconosciuta necessaria da tutti.

La Francia ci offre un esempio analogo, ed un identico ammaestramento. Sono bastati i sette mesi trascorsi tra il primo ed il secondo « referendum », per rivelare uno scarto essenziale di vedute fra il paese e i partiti: il gioco parlamentare di compromessi e di patteggiamenti, le preoccupazioni dell'equilibrio meccanico e instabile fra i vari partiti avevano avuto per risultato un progetto nefasto di costituzione, che il buon senso del paese, direttamente interpellato, ha respinto. Quale duplice ammonimento per le direzioni dei partiti, e per la loro oligarchica burocrazia dirigente!

*

Se dovessimo fermarci a questo punto, le conclusioni della nostra analisi potrebbero apparire puramente negative, dimostrando ossa come lo scarto fra il regime « puro » di partito (che sempre più sembra imporsi in Europa in questo tormentato dopoguerra) e quella che è l'opinione del paese, possa a volte assumere dimensioni enormi, giungendo a violare in pieno le regole del gioco democratico e a richiamar nefaste ombre totalitarie. Ma per fortuna così non è, perchè l'analisi del male suggerisce insieme anche il rimedio, già dimostratosi efficiente e benefico in queste recentissime esperienze: rimedio che, ovviamente, consiste nel *ricorso frequente al metodo ed all'arma, serrimento e supremamente democratica (e liberale insieme), del « referendum »*. Contro denegazioni e dabbiosità diffuse, l'esperienza recente sembra aver dimostrato che il popolo (anche il popolo italiano e il popolo francese), interrogato direttamente su questioni precise, dimostra spesso molto più buon senso, e maggiore freschezza di reazioni immediate, dei suoi rappresentanti eletti, i quali si lasciano facilmente fuorviare da giochi di corridoio e di alchimia parlamentare.

Ma un'altra cosa, anche, ci sembra d'intravvedere. Ed è che l'istituto del « referendum », quando fosse introdotto sistematicamente nella dottrina e nei testi costituzionali, nonchè nella prassi legislativa, oltre ad essere — come abbiamo detto ora — se non l'unico, certo il maggior rimedio alla degenerazione antidemocratica dei regimi di partito (imposti ed aggravati dall'infausto congiunto del suffragio universale e della proporzionale), *potrebbe perfino rimuovere qualche sollievo all'altro male e problema gravissimo della instabilità governativa*, del quale tanto già ci siamo preoccupati su queste colonne; e che del regime di partito è conseguenza ovviale. Si verificherà, infatti, a un certo momento, una divergenza insuperabile fra i partiti della coalizione governativa su qualche problema importante; divergenza tale, che il governo sarebbe condannato all'assenza locomotrice, o a un compromesso stravagante? Ebbene, l'appello diretto al popolo avrà per effetto di dirimere la controversia, o magari di far rinsavire i recalcitranti: come accade ora in Francia, dove a proposito della nuova costituzione tutti sembrano diventati altrettanti agnellini.

Permani di questa possibilità salutifera, più volte che i risultati del 2 giugno ce ne davano conferma, nel nostro articolo: *Punti di convergenza e punti di attrito*, del 14 maggio u. s., proponevamo formalmente questa messa in valore dell'istituto del « referendum », che ora abbiamo più ampiamente illustrata. Successivamente, l'on. Bonomi recò alla tesi l'apporto della sua autorità; e l'idea sembra guadagnar terreno. Prima sua applicazione pratica dovrà essere quella di ottemperare — come in Francia — il « referendum » sul progetto della nuova Costituente, a lavori della Costituente ultimati.

Filippo Burzio

Tempestosa seduta alla Costituente francese

La causa: violenti incidenti nelle piazze tra gollisti e comunisti - Bidault al lavoro per la formazione del Governo

Parigi, 19 giugno.

George Bidault è stato eletto presidente del nuovo Governo francese con 384 voti su 545. Si sono avute 167 astensioni fra cui quelle dei deputati comunisti e di altri elementi di sinistra.

Quando è stato annunziato il risultato della votazione Bidault non era presente alla Assemblea. Pur avendo i quattro ministri degli Esteri riuniti al Palazzo del Lussembourg [illegible] prima dell'ordinario per riguardo a Bidault questi non è giunto ugualmente in tempo alla Camera dei Deputati.

Da fonte autorizzata si apprende che il nuovo presidente del Governo francese ha iniziato stasera il gravoso compito di formare il Gabinetto.

Ieri sera alla sua uscita dalla cripta della fortezza di Mont Valerien, ad occidente di Parigi, dove si era recato a ravvivare la fiamma che viene tenuta sempre accesa per ricordare i patrioti fucilati dai tedeschi durante la occupazione, il generale De Gaulle è stato accolto da una grande ovazione tributatagli da decine di migliaia di persone. La folla ha gridato a più riprese « Viva De Gaulle » e « Vogliamo De Gaulle al potere! ».

Le prime avvisaglie di lotta fra degollisti e comunisti si sono avute a Parigi nella notte quando gruppi di studenti provenienti dalla Sorbona hanno sonoramente fischiato gli oratori improvvisati che nella piazza dell'Opera commemoravano, di fronte ad una numerosa folla di degollisti, il celebre appello del 1940 con il quale il generale invitava la popolazione francese a resistere all'avanzata nazista. Fra [illegible] è stata scambiata invettive e alcuni pugni. Gli incidenti, per quanto non gravi, provocavano l'intervento della polizia. Dopo avere ripetutamente invitato i degollisti a sospendere la manifestazione, la forza dell'ordine, visto che i fedeli del generale non si davano per inteso, passavano a metodi più energici e caricavano con gli sfollagnete i capannelli radunati intorno agli oratori, sciogliendo in pochi minuti gli improvvisati comizi. Gli incidenti non si sono limitati a questi; ben presto hanno dilagato in varie zone della città.

La polizia ha arrestato 57 persone implicate negli incidenti. Nel corso di alcune manifestazioni alcuni elementi hanno assalito due sedi comuniste e i conflitti fra i dimostranti e gli agenti dell'ordine, sono stati particolarmente violenti. Da parte di alcune centinaia di dimostranti è stato attaccato il quartier generale del partito comunista francese, situato presso l'Opera, al grido di « Thorez alla forca ». I dimostranti sfondato il cordone stabilito dalla polizia attorno all'edificio, dopo aver frantumato i vetri delle porte e delle finestre si sono impadroniti negli uffici di ingenti quantità di manifestini propagandistici di cui hanno poi fatto un falò in mezzo alla via. Contemporaneamente un altro gruppo di manifestanti infrangeva i vetri delle finestre della sede del giornale comunista « Front National ».

In seguito agli incidenti della notte la seduta dell'Assemblea costituente francese ha avuto questo pomeriggio uno svolgimento tempestoso. Il « leader » del gruppo parlamentare comunista Jacques Duclos ha avuto parole di violenta rivendicazione per l'attacco alla sede del partito comunista avvenuto ieri sera. Quando Duclos ha accusato le destre di essere responsabili dell'attacco i deputati di destra hanno protestato abbandonando ad eccessivi vertici e chiedendo ripetutamente « Chi era a Mosca nel 1940? ». La reazione della sinistre è stata violenta ed ha sommerso la voce del presidente dell'assemblea Auriol che tentava di ristabilire l'ordine.

Tutti i lavoratori parigini sono stati invitati dalla Federazione dei Sindacati a mettersi in sciopero dalle ore 17 di domani in segno di protesta contro quella che la Federazione chiama « l'inqualificabile aggressione » contro la Sede del Partito Comunista.

Il collegio nazionale

I nuovi candidati eletti nelle circoscrizioni del Piemonte

Roma, 19 giugno.

Sono previsti per il Piemonte i seguenti movimenti di candidati dei var. partiti eletti alla Costituente in seguito alla elezione avvenuta in più di una circoscrizione elettorale per uno stesso candidato nonchè alla elezione degli 80 seggi del collegio unico nazionale:

D. C. - *Pastore Giulio* eletto a Torino e nel C.U.N.: si suo posto entra a Torino *Rapelli Giuseppe*;

P. S. I. - *Amadeo Filippo*, defunto: al suo posto a Torino entra *Amoretti Francesco*; *Calosso Umberto*, eletto a Cuneo e a Torino: si opta per Cuneo entra nella circ. di Torino *Zappelli Luigi*; si opta per Torino entra nella circ. di Cuneo *Chiaromello Domenico* e *Billardi Chiaffredo*; *Romita Giuseppe*, eletto a Cuneo e a Roma: si opta per Roma entra a Cuneo *Chiaromello Domenico* e *Billardi Chiaffredo*; si opta per Cuneo entra a Roma *Carboni Angelo*.

P. C. I. - *Secchia Pietro*, eletto a Torino e nel C.U.N.: entra al suo posto a Torino *Fiecchia Vittorio*.

U. D. N. - *Einaudi Luigi*, eletto a Cuneo, Torino e nel C.U.N.: entrano al suo posto *Badini Confalonieri* a Cuneo, *Villabruna Bruno* a Torino.

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

L'IMPERO PER LUI SOLO

Il "fondatore,, non voleva spartire la gloria col re - Storia di un altorilievo a Palazzo Madama - L'inizio della politica razzista

X

Dal 9 maggio 1936 Mussolini aveva decretato in cuor suo la fine della Monarchia.

Appena aveva visto che Palermo moltitudine stipata in piazza Venezia (quella volta il partito avrebbe potuto fare a meno della cerimonia-preceito), dopo aver lungamente acclamato il « fondatore dell'Impero », si era congiunto a mormorare per dirigersi di sua iniziativa a Palazzo del Quirinale, col desiderio di festeggiare, anche lì nuovo Imperatore, Mussolini si mise a dar pugni sul tavolo strepitando:

« Che c'entra lui? »

« Ma che c'entra lui? Lui non ci voleva andare! Ho dovuto forzarlo! ».

L'impero era cosa sua, voluta da lui, realizzata da lui, e, se egli era stato costretto dalle convenienze superstiti a farne formalmente offerta al Sovrano, si riservava di riprendersi il « dono ». (Qualche giornale aveva alluso ipocritamente al maligno accordo della Canzone di Garibaldi: « Dopato il regno al sopraggiunto re... »). Da quel recalcitrante stato d'animo mussoliniano era provenuta la omissione dei « Reali Successori » nello schema di provvedimento preparato per l'astensione della sovranità italiana su l'Etiopia: omissione indicante l'intenzione di fare dell'Impero tutt'el più una specie di usufrutto morale per una Persona: dopo si sarebbe visto. Occorreva il tatto e la pazienza di Giacomo Medici del Vascello, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per ripigliare allo ospitium lucano. Mussolini si arrese, per il momento, su quel punto: probabilmente si figurò che, quanto ai « Reali Successori », fosse sufficiente far continuare dal partito la melodia compagna cantro il Principe di Piemonte.

Frattanto « l'Impero » era parola ambigua che si prestava bene ad opportuni equivoci. Nell'uso comune, voleva come sinonimo di Etiopia, ma poteva significare qualche cosa di diverso e di più. Proclamata la unione dell'Albania all'Italia, si principiò a parlare di una « Comunità imperiale di Roma », palesemente inventata per altri segnali interessamenti, nella quale la comunità e la rappresentanza sarebbero destinate a [illegible] il Regno d'Italia. L'« Impero » era quasi sempre accompagnato, nell'elogiato del Duce, dalla specificazione di « fascista »; nelle apologie degli altri, da quello di Mussolinismo. Fu tale miscuglio di sottintesi e di secondi fini, che inquinò sin dall'inizio il valore spirituale e nazionale di una impresa che tutti gli Italiani avevano salutato con lieto entusiasmo.

Un progetto di Rubino

Il desiderio di vendere contro uno così pericolose deformazione mi indusse, mentre ero Presidente del Senato, a prendere in considerazione il progetto del collega senatore Edoardo Rubino, insigne scultore e nobile piemontese, monarchico e tradizionalista, il quale mi propose di modellare, per la corte d'onore di Palazzo Madama, un altorilievo che doveva rappresentare l'offerta della Corona d'Etiopia a Vittorio Emanuele III. In un accesso del suo cronico entusiasmo, la Camera fascista aveva acclamato l'erezione del busto del fondatore dell'Impero nell'aula stessa di Montecitorio. A Palazzo Madama non pochi fascisti bigotti, specialmente tra i nominati di recente, si dimenavano affinchè l'assemblea vitalizia facesse altrettanto. Il progetto di Edoardo Rubino, mi sorrì, appunto, per risparmiare una così imprudente trasgressione alla mia norma, che volevo fosse integralmente rispettata, di non ammettere nell'aula senatoria altre effigi oltre quella di Carlo Alberto e dei tre Re d'Italia. Nell'opera del Rubino la figura di Mussolini sarebbe campeggiata, ma si sarebbe dal Trono del Sovrano, fra i condottieri dell'Impresa, in mezzo a una moltitudine di soldati bianchi e di colore. L'idea, che era esteriormente cauta e dal bassetto apparisce artisticamente ben resa, piacque al Consiglio di presidenza e poi al senatori.

Senonchè si trattava purtroppo di perpetuare il ricordo del fatto più effimero della nostra storia; e il giorno in cui il bel monumento fu inaugurato, benchè assenze provvidenziali avessero ancora il pressimo crollo del regime imperiale dell'Italia fascista, tutti sentimmo che il nostro fervore si era raffreddato, per la stessa ragione per cui le nostre approvazioni si erano moltiplicate. Quali risonanze alla libertà d'azione internazionale, quali nuovi e più gravi rischi per l'avventura sarebbe costata all'Italia la conquista dell'Etiopia? Quel giorno accorsi in me e forse in ciascuno dei presenti (sociusi, fra essi, Mussolini e Starace) un indefinibile disagio, e dubbiosi di aver voluto una cosa che non corrispondeva ormai al sentimento di alcuno, quali che fossero le sue opinioni e tendenze; e nemmeno al mio sentimento. La sintesi glorificatrice immaginata dal nobile artista era sopraffatta, nei nostri spiriti, dall'incubo di mesti inquietanti problemi.

Una calata di nudisti

Non occorre dire che diminuì all'italianità intenzione di quella celebrazione plastica il più freddo di tutti fu Mussolini, mentre Starace, con l'abituale male creanza che esibiva nella sua carriera, si abbandonava, in mezzo a un gruppo di fidi camerati senatori, a mille lazzi da vecchie incorreggibile istrione, tanto per dimostrare che era proprio mente accondiscendente. Da quel giorno cessai definitivamente di piacere ai superiori, e fu probabilmente il mio trasferimento alla presidenza dell'Accademia.

Nel maggio del 1938 la venuta a Roma di Hitler, seguita, col suo numerosissimo seguito, dal Re d'Italia, offerse al premio e meccanici personaggi del nazismo propizia occasione per stimolare con una loro aperta propaganda le tendenze antimonarchiche ormai predominanti qui negli ambienti di governo e di partito. Quella gentaccia, o gentuccia, dimostrò in tale circostanza l'assoluta mancanza di misura e di galateo, che prima che i loro orbitati di guerra ha attirato sugli uomini del Terzo Reich le concordi osservazioni di tutte le Nazioni. Italia mai si vide di più insolente delle pose tra beffarde e cafonesche con cui la grossa comitiva di abafatori parodò rivoluzionari ostentò una sorta di stupefatto disgusto verso la Corte e il suo cerimoniale, quando avrebbe stato così facile ridurre al minimo indispensabile il numero dei gitanti, se costoro erano stimati da antiquate forme protocollari. Ricordo che, appena finito il pranzo di gala al Quirinale, mia moglie, che vi si era trovata seduta fra Hess e non so quale altro ministro nazista, mi osservò:

« Quanti sono i nostri guasti! A loro non interessa nulla nè del Re nè dell'Italia. Dicono che non conoscono che Mussolini... Anche le non poche « guddighe Frese », che avevano voluto partecipare alla gratuità escursione, rappresentarono con la dovuta villania le parti loro assegnate: la signora Von Ribbentrop era stata incaricata di sorveglierle, anche perchè non facessero chiacchiere specie di tachimo donanti alla Regina e alle Principesse. Ma simile esibizione di sgarbi non scemperà soltanto da quella cattiva educazione che, in un popolo, vi offre subito il primo indizio di un indomabile civiltà, ma evolava una precisa linea politica a cui, per volere del Fuhrer, anche le gentilezze usuate dovevano conformarsi.

La « M » puntorizza

Nel frattempo il fascismo stava osservando ben altri pervasi patogeni del contagio hitleriano. Si era improvvisata come un crudele capriccio l'assurdo e ingiusta politica razziale, instaurata in fretta e furia per mania imitativa, benchè fosse — oltre tutto — sproporzionata nelle sue gravi conseguenze all'entità della minima minoranza ebraica italiana. Quattro mesi innanzi, il Fuhrer aveva annesso il comando supremo della forze armate del Reich; e subito si era organizzato segretamente fra Starace, Buffarini Guidi e i due Cianc il colpo dei Primi Marescialli dell'Impero, che doveva dar modo a Mussolini di strappare al Re la delega dello stesso comando in [illegible] politico cingere di cerimoniali e di preziosi, ma stabilmente, come la cosa più naturale del mondo, erano stati formati i battaglioni « M », ben diversi per qualità di reclutamento, inquadramento e armamento dalle fasche e spargherete unità della milizia. Lavando come segnacolo partigiano quell'finitale a cui appena una gamba di più toglieva di sembrare napoleonico, così costituivano i veniti abbastanza solidi di un nuovo esercito pretoriano.

Luigi Federzoni

(Continua)

(Copyright della Casa Editrice Bo Luigi, Roma, per tutto il mondo; *La Nuova Stampa* per l'Italia Settentrionale).

Domenica XI puntata
SCENA A MONTECITORIO

GESTO PACIFICATORE DELLA REPUBBLICA

Il progetto di una vasta amnistia

Per i reati politici esclusi i più gravi: amnistia fino a cinque anni, condono di tre anni - Il beneficio esteso alla materia fiscale e tributaria - Liberazione dei confinati - Misure di clemenza anche per i condannati comuni

Roma, 19 giugno.

La repubblica vuol sorridere al Paese e gli si vuol presentare sotto il segno della clemenza. Il primo decreto che il Governo repubblicano intende varare è quello dell'amnistia. Per cento nostre riterremmo offensivo della intima dignità della repubblica la « provvidenza » e le « disgrazie » che da qualche parte si vuole siano state proposte per conquistare simpatie al nuovo Stato. I veri cittadini di una vera repubblica sono ampiamente soddisfatti e premiati della raggiunta libertà con la libertà medesima. L'allontanamento delle nazioni ed il premio di qualche migliaio di lire, a parte la paternalistica coloritura monarchistana, ricordano le feste e la farina che con le forche costituivano le tre « effe » della fornitura del buon Governo borbonico. Ma che la repubblica, nascendo, impegni la bilancia della giustizia e se no serve per sanare gli errori o gli eccessi in cui la sua rigida giustizia è per destinata ad incorrere, questo è il nobile e, del resto, consueto modo di festeggiare la vittoria.

Lo spirito

L'amnistia fu, come si ricorda, uno dei motivi di iniziativa tra monarchia e Governo. Per qualche giorno si credette, appunto, che sulla questione dell'amnistia potesse scoppiare una più grave crisi di rapporti fra il Viminale ed il Quirinale; quella crisi che, poi, si manifestò a proposito dei risultati del referendum.

Il dissenso consisteva anche allora in una interpretazione. Il sovrano, si disse, avrebbe indicato al De Gasperi i lineamenti di una amnistia semplice ed ampia, in ispecie per i reati di ordine politico; il Governo (si era alla immediata vigilia delle elezioni) non mostrò di voler aderire alla clemenza di Umberto, intendendo di restringere il provvedimento ad un indulto di poco conto per i soli reati comuni. Il decreto preparato da Togliatti non venne nè presentato alla firma reale, nè sollecitato dal re; la questione venne « insabbiata » secondo l'opportuna tattica temporeggiatrice del Presidente del Consiglio. Adesso l'amnistia che, dissero i monarchici, non si volle far promulgare dal re, deve essere elargita dalla repubblica.

E, infatti, il Consiglio dei Ministri l'ha inscritta al primo posto del suo ordine del giorno. Come tutte le questioni attuali, essa si presenta sotto un profilo essenzialmente politico. E' opportuno, sembra chiedersi il governo, allargare i limiti dell'amnistia in un momento come quello presente? E' opportuno immettere nella vita sociale un imponente numero di elementi, specialmente politici, che vi porterebbero i loro ingiustificati o giustificati risentimenti? D'altra parte la repubblica come diversamente potrebbe provare la sua forza e la sua consistenza, se non con una larga indulgenza a chi politicamente ha errato?

Giustizia variabile

Al fine di sormontare qualche riluttanza espressa in certi ambienti, *Il Momento* di questa mattina, giornale assai vicino alle sinistre, rivolge una lettera aperta al Ministro Togliatti, ove è prospettato un lato interessante della questione.

Per ragioni insuperabili, dice in sostanza il giornale, in questi ultimi tempi la giustizia è stata amministrata con criteri variabili. Le Corti di Assise straordinarie, chiamate a giudicare nel clima ardente della gloriosa e dei mesi immediatamente posteriori alla insurrezione, hanno assunto criteri di rigore dimezzati a mano a mano che la celebrazione dei giudizi si allontanava dal 25 aprile 1945. Così si è visto il caso, dice il *Momento*, di Ermanno Amicucci, direttore del *Corriere della Sera* in periodo repubblichino fascista, doppiamente condannato a morte e poi a trent'anni di reclusione; mentre a Giorgio Pini, contemporaneamente all'Amicucci direttore a Bologna del *Resto del Carlino* e per di più sottosegretario al Ministero degl'Interni di Salò, furono inflitti solo quattro anni. Tutto ciò per il solo favore del calendario, poichè il Pini ebbe la fortuna di comparire davanti ad una Corte d'Assise poco tempo fa, in un clima nazionale non certo arroventato dagli odi e dagli eccessi postinsurrezionali.

Nè è da passar sotto silenzio il caso dell'ex sottosegretario agli Esteri, Suvich, persona notoriamente aliena ed equilibrata, al quale sono stati irrogati 24 anni, mentre il Lantini, ex ministro delle Corporazioni, è stato mandato assolto con formula piena soltanto perchè, abbastanza abile e fortunato, è stato giudicato ieri l'altro.

Cosa si dirà di quell'altra enorme sperequazione di giudizio rappresentata da la condanna a venti anni inflitta a taluni ufficiali generali, come il Pentimalli, il Del Tetto, morto in carcere, mentre non pochi pari grado circolano liberamente, avendo diviso le medesime responsabilità?

Deve dunque la repubblica astenersi dal minare questa patente disparità nei giudizi? Dei resto, se l'amnistia non si allargasse a tutte le categorie possibili di condannati politici che non si siano resi colpevoli di reati ed infamanti ed efferati, la pacificazione nazionale non farebbe un troppo lungo passo innanzi.

Alla nobile iniziativa del *Momento*, per altro, non si esclude che ne seguano altre, e specialmente da parte di quotidiani romani, intenzionati ad aprire una campagna per il recupero alla vita sociale di quei giornalisti, come il Pettinato, l'Ansaldo ed altri, colpevoli soltanto di gravissimi errori di discernimento politico, ma che non siano implicati in un reale collaborazionismo di idee e propaganda con l'invasore tedesco.

Per Concetto Pettinato, arrestato e detenuto a Regina Coeli, in attesa del trasferimento a Torino, scatta si vuole promuovere una petizione tra giornalisti di ogni partito per attenuare i rigori del suo stato presente e per far valere la sua singolare posizione di avversario dichiarato del regime di Salò che lo destituì dalla direzione della *Stampa* infliggendogli il campo di concentramento e di ricercato dal governo democratico per avere diretto *La Stampa* in periodo repubblichino. Questo per i casi singoli.

Criteri larghi

In linea generale, secondo una informazione del cattolico Quotidiano, il ministro comunista della giustizia avrebbe già espresso il suo parere sulla sanatoria invocata dal *Momento*. La differenza di condanne non riguarda, avrebbe dichiarato Togliatti, il provvedimento di amnistia ma rientra nell'esercizio del potere di grazia. Tuttchè per vedere modificata l'entità della sentenza pronunciata a loro carico i condannati dovranno attendere la nomina del capo dello Stato al quale va attribuito il diritto di grazia. Inoltre il Togliatti ha dichiarato che i campi di concentramento tuttora esistenti non custodiscono che detenuti colpevoli di reati specifici e non, come si è detto, elementi colpevoli solo di avere appartenuto a formazioni militari della repubblica fascista o al partito fascista repubblichino.

Dichiarazioni queste da non intendersi nella loro apparente limitativa. Il Consiglio dei ministri proponendo il problema della pacificazione ha, a forte maggioranza, adottato il criterio dell'ampliamento. Il Cevolotto, infatti, è stato in grado di dare la confortante notizia che il provvedimento include sia i condannati politici che i colpiti da provvedimenti di polizia. Si tratta di un condono di tre anni e di una amnistia di cinque anni, a cui si accompagnerebbe una larga amnistia fiscale e tributaria. Le modalità precise le apprenderemo a fine di settimana. Comunque conviene badare che questo primo passo verso la reale pacificazione non venga inaridito da rumore, sospetti o diffidenze. Se le armi debbono cedere alla toga, questo è il momento buono. Due anni di esperienza hanno mostrato alla pubblica opinione come il governo sappia rendere o inoperanti o addirittura inesistenti talune sue deliberazioni anche solenni. Buttandoci sul «compromesso» che è — direbbe Lenin — la malattia infantile dell'attuale democrazia italiana si può effettivamente promettere senza mantenere. Ora l'amnistia per i suoi riflessi più precipuamente psicologici, può rendere alla repubblica tanto sanata un magnifico servizio o uno pessimo. Dipenderà dal metodo di formulazione della sua misura e dall'applicazione.

Se si insistesse per esempio in un primitivo progetto contribuito subito da qualche giornale, che riducendo ai reati specifici finiva con l'includere nel suo beneficio soltanto talune categorie di condannanti per reati commessi nel periodo dell'insurrezione, ciò significherebbe limitare la clemenza repubblicana ai partigiani e solo a questi. Cosa che concitorebbe odi ed avversioni umanamente giustificabili al nuovo regime e toglierebbe al gesto quella superiore e cristiana e sovrana entità che dovrebbe emergi propria.

a.

La discussione in seno al Consiglio dei Ministri

Roma, 19 giugno.

La seduta odierna del Consiglio dei Ministri è stata interamente dedicata all'esame del nuovo progetto di amnistia predisposto dal Ministero di Grazia e Giustizia. Sulle linee generali dell'atto di clemenza si è avuto in Consiglio un ampio dibattito, dal quale è emerso l'orientamento di ampliare la portata dell'amnistia per quanto riguarda i reati di carattere politico. L'approvazione del provvedimento è stata tuttavia rinviata alla seduta del Consiglio fissata per venerdì prossimo, in quanto il Guardasigilli è stato incaricato di apportarvi le modificazioni emerse dalla discussione.

Dopo la discussione generale si è iniziato l'esame analitico degli articoli del progetto. Anche in materia si sono avute numerose osservazioni, tra cui quella del Ministro Bracci, cui si è associato Cevolotto inerente i reati annonari. Su richiesta dell'Alto commissariato per l'alimentazione dall'amnistia e dal condono erano esclusi i reati annonari onde evitare conseguenze nella campagna degli ammassi in corso. I due Ministri indicati hanno rilevato che non era possibile promulgare un atto di clemenza per reati gravi e non contemplare quelli minori, sia pure di carattere annonario. Si è concluso che il progetto sarà revisionato per essere poi ridiscusso nella seduta di venerdì.

Anche venerdì il Ministro del Tesoro sottoporrà al Consiglio un progetto di amnistia e condono per reati di carattere valutario, mentre il Ministro delle Finanze ha illustrato due progetti: il primo riguarda il condono delle sanzioni finanziarie, quali le multe, contravvenzioni e irregolarità fiscali; il secondo prevede, invece, una amnistia completa per tutti i reati finanziari e, quindi, il rilascio di coloro che sono detenuti nel caso in cui l'inadempienza del moroso avesse portato alla sua detenzione. Naturalmente anche questa amnistia rientra nei limiti di quella dei reati comuni, e cioè di 5 anni e di 3 anni di condono. Questa parte finanziaria e amministrativa dell'amnistia, per la quale il Consiglio non ha mosso alcuna obiezione, sarà inquadrata nel provvedimento generale di clemenza.

Il Ministro degli Esteri ha poi riferito su una disposizione di clemenza che, nel quadro dell'amnistia, sarà adottata per i condannati politici e comuni e per gli assonsenti di polizia, sulla base degli articoli 175 e 187, del Testo Unico delle leggi di P. S. Il quadro prospettivo degli eventuali beneficiari è: confinati comuni n. 191, confinati politici 230; totale n. 500; ammoniti n. 496; totale dei confinati e ammoniti n. 1068. Tenuto conto che il Ministero, nell'adottare i provvedimenti di clemenza in materia, non potrà non tener conto delle cautele richieste dalle esigenze dell'ordine pubblico, può prevedersi che dei provvedimenti stessi potranno beneficiare circa 900 persone attualmente sottoposte a misure di polizia.

Il Presidente De Gasperi, infine, ha trattato il tema di misure di clemenza nel campo disciplinare dei dipendenti dalle amministrazioni statali e parastatali. La questione di coloro che sono stati colpiti da provvedimenti epurativi è stata appena sfiorata. In ogni caso l'intera questione sarà discussa venerdì.

L'ex-premier romeno Radescu fugge in aereo a Cipro

Londra, 19 giugno.

Un portavoce del Foreign Office ha confermato che è giunto a Cipro l'ex primo ministro romeno Nicola Radescu, aggiungendo che egli proseguirà quanto prima per la Svizzera. Il corrispondente della *United Press* da Cipro informa inoltre che secondo quanto ha dichiarato il segretario di Radescu, l'ex premier era stato recentemente condannato a morte e la sentenza avrebbe dovuto venire eseguita domenica scorsa. Negli ambienti di Londra la notizia è giunta completamente nuova, per quanto da tempo circolassero nella capitale britannica voci secondo cui numerosi personaggi romeni che avevano ricoperto in passato cariche politiche, sarebbero stati processati segretamente. Negli ambienti del Foreign Office si dichiara che il Governo di Londra non era stato informato in anticipo da Radescu della sua intenzione di trasferirsi a Cipro.

Benes eletto all'unanimità presidente della repubblica

Praga, 19 giugno.

Edoardo Benes è stato eletto alla unanimità Presidente della Repubblica cecoslovacca da parte dell'assemblea costituente. La notizia è stata data al popolo della città da ventun salve di artiglieria, pochi minuti dopo che i 235 deputati avevano dato la loro approvazione alla nomina di Benes. Subito dopo il Presidente ha preso possesso della sua carica ed una nuova salva di artiglieria ha servito di segnale a tutte le chiese di Praga che hanno salutato con il prolungato suono delle loro campane l'elezione del Capo della Repubblica.

Benes ha affidato a Klement Gottwald leader del partito comunista di formare il nuovo gabinetto.

Gli esami nelle scuole

Ordinanze e modalità per la corrente sessione, dalle elementari alle Università - Concessioni agli studenti

Roma, 19 giugno.

In questi giorni il Ministero della P. I. ha emanato numerose norme che riguardano la disciplina da seguire negli scrutini finali, nelle prove, nei diarii, sui programmi di esame in ogni ordine di scuole.

Secondo tali norme nelle scuole elementari le operazioni di scrutinio hanno avuto inizio nei primi giorni festivi successivi al termine delle lezioni. Subito dopo avranno inizio gli esami degli alunni delle ultime classi esistenti nella sede. Le operazioni relative dovranno essere ultimate entro 15 giorni dal termine delle lezioni. Nelle elementari, chi ha riportato una votazione inferiore ai sei decimi in una o più materie, senza limitazione di numero, sarà ammesso a sostenere gli esami di riparazione nella seconda sessione limitatamente alle materie in cui non abbia ottenuto la sufficienza.

Gli esami per gli alunni delle ultime classi esistenti nella sede consistono in prove scritte di italiano per tutte le classi e di aritmetica per le classi dalla terza in poi e in prove orali pratiche in tutte le materie del programma di studio. Anche le scuole private con un numero di alunni non inferiore a 50 da presentare agli esami di scuole pubbliche, hanno potuto ottenere una commissione esaminatrice nel proprio istituto.

Un'altra ordinanza è stata emanata per gli istituti governativi di istruzione media classica, scientifica, magistrale e tecnica, nei quali le operazioni di scrutinio finale hanno già avuto inizio, mentre negli istituti sanificati e legalmente riconosciuti avranno inizio il 27 corr.

Si può procedere allo scrutinio finale nonostante qualsiasi numero di assenze giustificate ed indipendentemente dalla mancanza di qualche scrutinio trimestrale quando le assenze, però, siano da attribuire a motivi dipendenti dalla guerra. Gli esami comprendono tutte le prove scritte e le prove grafiche, orali e pratiche. Negli esami di abilitazione magistrale la prova scritta di latino consiste della sola versione dal latino in italiano. Gli esami di ammissione, licenza, maturità ed abilitazione avranno luogo anche per gli alunni interni. Tali esami si sono iniziati ieri negli istituti governativi e si svolgeranno a partire dal 1° luglio negli altri istituti.

La prova scritta di italiano per gli esami di maturità e di abilitazione si terrà in tutti gli istituti il giorno 3 luglio e avrà inizio alle ore 8,30. I candidati esterni ad esami di licenza dalle scuole secondarie di avviamento professionale, dalle scuole tecniche e dalle scuole professionali femminili potranno presentarsi esclusivamente presso le scuole governative. Gli alunni della classi dalle quali si ottiene la promozione per effetto di scrutinio finale saranno ammessi alla sessione di riparazione per le materie in cui non conseguano voto di approvazione, qualunque sia il numero di tali materie, purchè, a giudizio della commissione, non abbiano riveiato nel complesso gravi insufficienze.

Attesa la diversità dei programmi seguiti in questi ultimi anni n

CRONACA CITTADINA

COME RICOSTRUIRE?

La Mostra d'edilizia che si prepara per settembre

L'iniziativa di allestire per il prossimo settembre nel grandioso edificio dell'Arsenale, fra corso Matteotti e via Arsenale avrà, secondo, la "Mostra internazionale d'edilizia e della ricostruzione" ha il successo assicurato, a giudicare dalle adesioni già pervenute al Comitato ordinatore. Ma dev'essere chiaro nella mente di tutti che questa Mostra non è una fiera qualunque, non è una trovata o un capriccio tanto per fare una esposizione di più, bensì risponde a una necessità fondamentale della ripresa: costruttiva. Tutti parlano di ricostruzione, di ripresa: ma se si vuole finalmente passare dalle parole ai fatti bisogna incominciare dall'edilizia, che deve ridare le case distrutte e che facendo case si porta tutto dietro: anche la meccanica, anche l'arte. La ripresa della intera Funicolarità del lavoro in ogni settore dell'industria e dell'artigianato; un'industria in crisi non si dovesse mettar che a fare serramenti, il lavoro le sarebbe quattordici per anni. Non soltanto i lavoratori edili, muratori e manovali, ma le più varie e varie categorie operaie sono interessate direttamente o indirettamente a questa ripresa, che è generale, di tutti i lavori, a precisarlo dal fatto che le case non si costruiscono soltanto... per i padroni di esse, ma per i cittadini tutti.

Che sia Torino a organizzare questa grande Mostra senza scopi speculativi, c'è una ragione palese: la nostra città è stata sempre all'avanguardia della costruzione, come tecnica e come lavoro: le maestranze edili del Piemonte sono reputate in tutto il mondo. Sarà dunque una Mostra al concreto delle cose, dei problemi e delle necessità, non una cattedra o un'accademia. Vedremo come si fa a costruire bene e presto. Industrializzazione dell'edilizia, case prefabbricate, unificazione, impianti termici e sanitari, piani regolatori, sono tutti problemi importanti che vanno visti nella loro realtà tecnica e nelle loro possibilità economiche. Tra l'altro, durante la Mostra si terranno un congresso dei tecnici degli impianti termici e sanitari e una "Settimana del cemento armato". Torino ha inaugurato al mondo come si costruisce in cemento armato, e vuole ora il cinquantenario di questa decisiva innovazione dell'edilizia: il primo ponte in cemento armato esiste ancora in via P. Micca con data 1896.

La Delegazione Sovietica alla Fiat Mirafiori

La Delegazione giovanile sovietica ha visitato ieri la Fiat-Mirafiori, ricevuta dal prof. Valletta, dall'ing. Reno, da Luigi Battista Santhià, dai rappresentanti del Consiglio consultivo di gestione, dalla C. I. e dal Fronte della Gioventù. Nel dar loro il benvenuto il prof. Valletta ha ricordato le relazioni di lavoro tecnico che la Fiat ebbe già con la Russia Sovietica e si è augurato che anche nel grandioso sviluppo assunto dalla tecnica e dall'industria russe, la cooperazione e gli scambi tra i due popoli abbiano sicuro sviluppo.

Il capo della Delegazione, Krasavcenco, ha risposto ringraziando per la cordiale accoglienza e per il saluto del prof. Valletta, ed ha detto quanto siano apprezzati anche in Russia i valori dei tecnici e degli operai italiani. Ha espresso la sua fiducia nell'avvenire delle relazioni di amicizia e di lavoro italo-russe. La Delegazione si è voluta informare particolareggiatamente dell'organizzazione di lavoro alla Fiat, degli istituti di collaborazione operaia, e dei problemi del momento.

C'è qualcosa nell'aria

In una certa zona della periferia della nostra città i poveri si divertono e si nutrono con poco.

V'è una fabbrica di dolciumi recinta di muri possenti. Attorno si stendono i prati, e su questi prati alla sera, giungono in frotte i poveri. Si siedono e annusano. Dalla fabbrica spirano meravigliose fragranze di cioccolato e di crema. Calano le tenebre, il padrone è lontano, i custodi sonnecchiano; e i poveri ostentatamente approfittano e annusano.

I più audaci sono i bambini: ma anche i grandi non rimangono inoperosi. Mi sono imbattuto la settimana scorsa in un vecchio grassoccio e ripeso che, ghiottissimo, aspirava con fragore il profumo di alcune stecche di torrone lunghe sei cubiti. Visioni riconosciuto, ha abbassato il capo ed è arrossito. Ragazzini cenciati corrono qua e là, si gettano pancia a terra, si rizzano sulle punte dei piedi, s'arrampicano sulle spalle dei genitori o degli amici di statura superiore alla media allo scopo di un senso d'esotismo o di un soffio d'autentica cioccolata svizzera.

Le mamme, a colta severe, li sgridano: "Carlino, non annusare così forte, ti farà male". E ricordano loro il tragico esempio di uno spazzino morto di indigestione.

Comunque tutti i clienti del prato ingrassano: ho veduto ieri uno stesso seduto in prima fila con tutta la famiglia. Lo ricordavo stremantito e macilento: ora invece era pasciuto e rubizzo. La moglie e i quattro figli avevano le gote tonde e lucide. Il quinto figlio, di due anni appena, cumentava e si gonfiava a vista d'occhio sollevandosi dal suolo. Era già più grosso di un vitello e una madre piangeva di consolazione, gli aveva legato uno spago al piede e se lo teneva sopra la testa a guisa di pallone. Il prodigioso bambino, ilarissimo, mostrava ai presenti i muscoli del petto ed i bicipiti.

Spesso in un angolo del prato vi sono coppie di innamorati indigenti: non sono in grado di divertirsi in altri modi. Non passeggiano denaro liquido ed hanno vergogna vendendo di scoprirlo barometri e pancistiti dei genitori. Non hanno dove andare. E vengono qui. E se ne stanno ad aspirare il profumo di turbine al rabarbaro con le mani nelle mani e gli occhi che si perdono all'orizzonte. Poi scende la notte e le stelle ammiccano sopra le montagne. A letto, brava gente. Nessuno ruberà i vostri odori.

I poveri si alzano e se ne vanno a casa, felici e satolli.

u. b.

Una sciagurata vita di delitti iniziata a quattordici anni

Arrestato a Lucca sotto il falso nome di Aldo Rossi, si trova ora alle carceri Nuove, dove è stato tradotto per ordine e disposizione della nostra Corte d'Assise, il criminale di guerra Tullio Zara, colui che proditoriamente uccise il 19 settembre del 1943 a Gassino, il giovane studente Libero Tubino, primo caduto della guerra di Liberazione. Dal «curriculum-vitae» dello Zara, si può facilmente ricostruire la sua fosca e bieca figura. Senza genitori, fu stato adottato da una famiglia di fascisti, che ben sbe a compiacersi della scelta fatta. Il padre adottivo, operaio dell'Arsenale, non rinunciò a raccomandare quello suo figliolo, lo mandò a 9 anni in una casa di correzione, ma, cinque anni dopo, cioè a 14, Tullio Zara prendeva il largo e si arruolava in un battaglione di camicie nere in partenza per la Russia. In quell'ambiente i suoi pravi istinti si svilupparono e completarono. Ritornò e la sua propensione ed i suoi sopraccomandanti quali di Gassino.

Venne 19 settembre e questo brevaccio entrò a far parte delle S.S. nazista che guidò ad arieti di rastrellamento nella zona di Gassino ch'egli ben conosceva. Il giovane Tubino aveva giurato di catturarlo vivo: il Tubino, com'è noto, era il fondatore del Movimento universalistico italiano e agiva, quale audace e generoso comandante, nelle file dei primi partigiani piemontesi. Fra i due scorse violenta lite nei locali del Caffè Boglietti. Convegnisti da amici il giovane patriota uscì: mentre volgeva le spalle l'altro trasse di tasca una pistola e premette tre volte il grilletto; ma l'arma fece cilecca e i colpi non partirono. Allora lo ripercorse con un manchetto. I due si trovarono faccia a faccia nella strada: il Tubino aveva in mano una pistola. Lo Zara, allibito, cercò di fuggire. «No. Non ti voglio uccidere. Dammi la tua pistola d'onore, quale lgnominia cribrarvi la parola d'onore a un cello di quello stampo,) che non ti volterai indietro, io me ne andrò per la mia strada e tu proseguirai per la tua». Queste le parole del Tubino. L'altro, che tremava di paura, accettò.

Ma dopo pochi passi (il giovanetto non poteva correre poiché aveva un ginocchio anchilosato), ecco il rombo di una cannonetta: erano tedeschi. La Zara allora si volse ed esplose una fucilata nella schiena del Tubino; questi stramazzando al suolo ebbe ancora la forza di sparare e il proiettile della sua rivoltella abbatté il vice dell'assassino. Lo Zara accorse sul corpo del giovane morente altri tre colpi, finendolo.

Come lo Zara si trovasse a Lucca sotto falso nome, ci narra il giudice dell'istruttoria. Attraverso i telegrammi del «Movimento Universalista» che voleva ad ogni costo fame vendicata la morte del fondatore Libero Tubino, lo Zara fu rintracciato a Roma, a «Regina Coeli», dove stava scontando 4 anni e 8 mesi inflittegli per vasina. Ma quando la questura di Torino inoltrò la richiesta di trasferimento al criminale nella nostra città, si trovò che erasi lo Zara, al quale, in seguito al suo ricorso in appello, era stata concessa la libertà provvisoria, aveva preso il largo.

Aveva infatti lasciata la capitale per rifugiarsi in Toscana. Sembrò fosse riuscito a far perdere le sue tracce, quando un maggiore della Polizia alleata — come ne raccontai il giudice del caduto Libero Tubino — interrogando dei rintracci dei criminali nella nostra città, si trovò che erasi lo Zara al quale, in seguito al suo ricorso in appello, era stata concessa la libertà provvisoria, aveva preso il largo.

Ripresa questa lettera a far sì che la polizia di Lucca rintracciasse dello Zara e riuscisse, come già altra volta è stato detto, a trarlo in arresto. Come viveva a Lucca non è ancora accertato, ma è presumibile che anche colà egli continuasse a svolgere la sua vita di criminale.

Quando fu tratto in arresto Tullio Zara era in possesso di alcune tessere, fra le quali una che lo specificava aggregato alle «Sam». L'«Intendente della Casa di Correzione, il volontario del battaglione «camme» del quale vantava di essere stato la «mascotte». Il volontario fra le S.S. tedesche, con cui aveva partecipato a rastrellamenti, e a delitti, continuava la sua malvagia opera di localitto criminale.

La rapina alle Ferriere Fiat

Settecentomila lire scomparse nella casa di un favoreggiatore

Ieri mattina l'arresto dei principali responsabili, le indagini della polizia sulla rapina alle Ferriere Fiat non sono cessate e nella giornata di ieri hanno ottenuto risultati positivi. Alle 9 è stato tratto in arresto nella sua abitazione di via Nizza 78 tale Salvatore Zaniguera fu Antonio, di 40 anni. Costui aveva conosciuto i quattro autori del colpo dopo il periodo insurrezionale e s'era legato ad essi con saldi vincoli di amicizia. Messo a parte dell'impresa il Zaniguera aveva offerto il suo aiuto. Così, compiuta la rapina e trasportate le scire cassette contenenti le buste-paga dall'autoambulanza delle Ferriere alla «1000», i malfattori non s'erano allontanati da Torino per timore di essere stati segnalati di essere stati arrestati al dazio o sull'autostrada; ma, dopo un lungo giro in periferia, erano appunto finiti in via Nizza 78 ove, presso il Zaniguera, avevano scaricate le sette cassette.

All'indomani con altra marchiana, i quattro erano ritornati. Ma con somma sorpresa avevano constatato che il cancello delle casette era aperto e della sua banda di latitanti. Dopo pazienti indagini si veniva a sapere che il quartier generale era in una casa sinistrata a Madonna di Campagna. Il dott. Prestiacopo con alcuni agenti vi giungeva di sorpresa ma i malfattori, quella notte, non avevano sostato nella casa: veniva però a lungo ricercata una misteriosa bottola che dava il gasmaggio ad un sotterraneo ove dovevano essere nascoste le stoffe. Ma ogni ricerca era vana. Le indagini parevano destinate a fallire quando il dott. Prestiacopo metteva le mani su Isalle Guglielmo Tenati, conoscente del Racchetto. «Il» confessava costui «le stoffe erano nei sotterranei ma adesso non ci sono più perchè Racchetto le ha affidate a me e io le ho vendute per 540 mila lire ed un cobmercetante di corso oporto...». Il commerciante era identificato per Giovanni Arioli. Assieme al Tenati egli si beccava una denuncia a piede libero. La refurtiva è stata tutta recuperata.

Ieri il maresciallo Nuvoloni accertava che lo sciagurato aveva commesso numerose truffe — sempre col solito sistema — ed ultime e nel vercellese, e che altri complici lavorano con lui nell'esercizio del meretricio. Sono prossimi altri arresti.

La Camera del Lavoro favorevole alla riammissione degli «indesiderabili»

La Commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro ha diramato due ordini del giorno e, mentre col primo «saluta nella proclamazione definitiva della Repubblica Italiana, la libera volontà del popolo di vivere in uno stato veramente democratico», nell'altro, richiama i lavoratori e per essi i loro rappresentanti nei posti di lavoro, (C. I. N. aziendali e Commissioni Interne), di voler riassumere con animo spirito e assoluta obiettività le posizioni degli allontanati al momento della liberazione, tutt'ora sospesi o disoccupati con la giustificazione di «indesiderabili».

La Commissione suprema infine il parere favorevole perchè in questa nuova fase della vita italiana, mentre il governo sta preparando una larga amnistia per favorire la creazione di una vera unità del popolo attorno alla nascente repubblica, anche questi lavoratori vengano riuniti con spirito rispondente al nuovo clima di libertà e di democrazia.

Le truffe di uno sciagurato

Giovanni Cuicone fu Battista, di 31 anni, è un truffatore; per questa ragione i carabinieri della squadra investigativa del gruppo interno l'hanno arrestato ieri pomeriggio. Cagionevole stato di salute ed impossibilitato quindi a lavorare con regolarità, il Cuicone aveva pensato di estorcere denaro al prossimo per campare la vita. Aveva fatto stampare una serie di «attestati di solidarietà» intestati ad un inesistente centro di assistenza per ex-partigiani ed ex-internati tubercolotici che rilasciava alle ditte presso le quali si recava a chiedere offerte. Una salenda regalò 60 paia di occhiali, un'altra alcune dozzine di selle per bicicletta, altre denari, e così via. Poichè era ammalato e gli era faticoso camminare si recava al... lavoro in taxi, e per favorevolmente impressionare le sue vittime si spacciava per nipote dell'on. Caloso direttore del «Corriere Avanti!». Riceveva l'offerta, oltre l'attestato rilasciava una ricevuta munita di timbri lineari e rotondi. L'ultima ricevuta staccata dal suo bloccbetto porta il numero 81; sono altrettante le truffe commesse a Torino?

Dopo un minuzioso interrogatorio è stato associato alle carceri Nuove.

Quanto costa il pranzo al ristorante

Un'ordinanza del Prefetto dispone che tutti i ristoranti della città e provincia, classificati in quattro categorie in rapporto alla licenza d'esercizio (quelli extra e di lusso vengono considerati di prima), praticbino i prezzi seguenti: esercizi di 1.a categoria lire 250 il pasto, comprendente minestra o pasta, piatto con contorno, frutta o formaggio, servizio. Per le stesse vivande in esercizi di 2.a categoria lire 200, di 3.a categ. lire 180, di 4.a categ. lire 150. Il prezzo del «pranzo del giorno» deve essere chiaramente indicato sulla lista affissa in modo visibile dall'esterno. Prendiamo atto di questi prezzi che sono un chiaro indice del rincaro continuo del costo della vita. Ma fin quando durerà?

Le onoranze alla salma dell'on. Amedeo

Nella giornata di ieri una vera folla si è avvicendata alla sede della Federazione socialista in corso Palestro 16 per recare un ultimo omaggio alla salma dell'on. Filippo Amedeo, che ha lasciato di sè, specialmente fra i lavoratori, così largo e commosso rimpianto. Come già dicemmo, i funerali si svolgeranno stamane alle 9,30 partendo da corso Palestro.

L'orario dei negozi

Le aziende commerciali, oggi, giovedì, ricorrenza del «Corpus Domini» osserveranno la chiusura festiva eccezione fatta per le rivendite di pane che resteranno aperte sino alle ore 13, le latterie aperte per la distribuzione del latte ed i negozi di fiori che osserveranno l'orario feriale. I pubblici esercizi seguiranno il normale orario domenicale.

«Il nostro compito alla Costituente» è il tema della conferenza che l'on. Giacchino Quarello terrà domani alle 20,45 nel salone di c. Peschiera 238.

Annonaria

Latte fuso americano in distribuzione da domani, nella misura di gr. 50, ai Comuni della provincia. Presentazione C. A. tagliando n. 3 grassi solidi maggio Prezzo L. 19,50 per razione.

Stato Civile

Nati: Berio, a. 29; Vincenzi Ginlia vad, Martinotti, a. 29; Pinczgi Maria m. Bosco Gay, a. 23; Cervello Giovanni, a. 24; Oliveri Giuseppe, a. 25; Cinelli, a. 27; Fusco Luigi, a. 74; Rasini Maddalena Carlo, a. 47; Benedetto Giacinta, a. 53; Pastorino Adriana, g. 7; Barello Ferdinando, m. 8; Poggio Ernesto, a. 70; Gerosa Giovanni, a. 78; Mazzarini Carlo, a. 39; Parodo Giuseppina, a. 41; Brunoni Giuseppina m. Trossi, a. 80; Tuzzo Anna Maria, a. 14; Petrarchi Simone, g. 1; Pugliatore Michele, a. 71; Goria Sergio, m. 1.

La botola misteriosa della banda "Racchetto,,

L'8 giugno scorso, verso le 5, del mattino, ignoti penetravano mediante abilissima opera di scasso nei locali della ditta De Filippi in corso Giulio Cesare 8 asportando sicilo pregiato per un milione e mezzo.

Il dott. Prestiacopo della Squadra Mobile indovinava subito che si trattava di un colpo cui sarebbero in il ricercato Mario Racchetto fu Giovanni abitante in via Sospello e della sua banda di latitanti. Dopo pazienti indagini si veniva a sapere che il quartier generale era in una casa sinistrata a Madonna di Campagna. Il dott. Prestiacopo con alcuni agenti vi giungeva di sorpresa ma i malfattori, quella notte, non avevano sostato nella casa: veniva però a lungo ricercata una misteriosa botola che dava il gasmaggio ad un sotterraneo ove dovevano essere nascoste le stoffe. Ma ogni ricerca era vana. Le indagini parevano destinate a fallire quando il dott. Prestiacopo metteva le mani su Isalle Guglielmo Tenati, conoscente del Racchetto. «Il» confessava costui «le stoffe erano nei sotterranei ma adesso non ci sono più perchè Racchetto le ha affidate a me e io le ho vendute per 540 mila lire ed un cobmercetante di corso oporto...». Il commerciante era identificato per Giovanni Arioli. Assieme al Tenati egli si beccava una denuncia a piede libero. La refurtiva è stata tutta recuperata.

Ricatto di 2 milioni

E' stato arrestato dai carabinieri della squadra investigativa della Procura di Stato, certo Angelo Zanni, di 40 anni, da Cuneo.

Con il nomignolo di «Aldo il Bergamasco», egli era venuto a conoscenza di numerosi fatti della guerra di liberazione, e accordatosi prima con tale Teresa Scavarda in Cappa, da Castellamonte, avvicinava poi il ventiquattrenne Giuseppe Sclavernano da Torino, ex-commissario di una Brigata «Matteotti». Questi, che il 9 scorso si era recato a Castellamonte a trovare la propria madre, veniva minacciato dal due, che i parenti di un individuo rimasto ucciso in un'azione di guerra condotta dalla Brigata dello Sclaverano, avevano intenzione di denunciarlo come responsabile dell'uccisione che egli avrebbe ordinato per motivi personali. Somma occorrente per lasciare i parenti del morto e per evitare lo scandalo: due milioni.

Lo Sclaverano, che ben sapeva però di aver agito sempre con perfetta rettitudine di patriota e di combattente, dubitava che si trattasse di un raggiro teso gli dai due ed informava i carabinieri di Torino. Mentre lo Zanni, prontamente fermato, confessava il tentativo di ricatto, dichiarando che la storia era una pura fantasia inventata dalla sua compagna, questa, la Scavarda, riusciva ad eludere le ricerche dei carabinieri

Ammonito il mendicante

Ammonito dal questore Cavaliere Ufficiale Giuseppe Cerutti, il mendicante Giuseppe Bertolino fu Giovanni, di 58 anni, da Torino, via Cigna 3.

Ricuperata una bicicletta

Una bicicletta da uomo, marca «Bianchi», rubata il 15 giugno a Giuseppe Bertolino, via Cigna 3, è stata ritrovata dalla polizia e restituita al proprietario.

Furto di biciclette

Ignoti hanno rubato una bicicletta da uomo, marca «Bianchi», a Giuseppe Bertolino, via Cigna 3, e una bicicletta da donna, marca «Atala», a Giuseppe Bertolino, via Cigna 3

IL TEATRO FRANCESE

ELOGIO DELLA PAZZIA

(Dal nostro inviato)

PARIGI, giugno.

La guerra non ha fatto alcun male al teatro francese. Lo si ritrova in buono stato quel complesso di arti pure e di arti applicate che hanno fatto la tradizione antica e il richiamo sempre nuovo degli spettacoli a Parigi. Nemmeno un patriottico sabotaggio avrebbe potuto, durante i quattro anni dell'occupazione, interromperli; i tedeschi, con il malfico amore che perfino Hitler nutriva per la Grande francese, esigevano che tutto continuasse, gli spettacoli di puro sollazzo per la soldatesca, e anche quelli nobili per la Kultur.

Come i teatri privati hanno funzionato i teatri di stato, la Comédie e l'Odéon. I direttori sono stati sostituiti, ma quelli nuovi — padroni nelle loro illustri case — non pensavano affatto, facendo bene il loro artistico mestiere, di fare della collaborazione. (Però Vandoyer, che allora accettò di dirigere la Comédie, presentandosi oggi candidato all'Accademia, si è sentito rinfacciare la sua direzione come una colpa dalla resistenza rappresentata dall'accademico Francois Mauriac. Un giurì d'onore deciderà; intanto Vandoyer ha potuto opporre una lettera in cui lo stesso Mauriac lo sollecitava di riprendere una sua commedia).

Ma questo ci porterebbe all'argomento, delicatissimo, della epurazione nel campo delle arti francesi. Per l'atteggiamento poco patriottico dell'autore, De Montherlant, non è stata più ripresa la «Regina morta», che è stato il successo più schietto nel tempo dell'occupazione. Qualche chroniqueur male ispirato andrà a fare, se ne è capace, un altro mestiere. Gli scrupoli con la semplice incoscienza di artisti ritornano a poco a poco a galla. Il danzatore Serge Lifar, che, oltre a ballare per i tedeschi, ebbe la triste idea anche di scrivere qualche cosa, come ex russo, in gloria della campagna tedesca contro la Russia, può dirigere intanto i balletti nell'esilio fittizio di Montecarlo, ed ha probabilità di riapparire all'Opéra come artista, nel suo genere, insostituibile. Nuove celebrità non pare che se ne siano rivelate in nessun genere. Forse anche per questo, le ragioni dell'arte e degli interessi artistici tendono a prevalere sugli ostracismi politici.

Così il complesso artistico del teatro francese non ha perduto il suo valore d'insieme, formato di tanti valori, anche secondari, ma egregiamente coordinati. Può darsi che certe «riviste» abbiano perduto alquanto della loro scintillante eleganza. Ma nel teatro di prosa la coordinazione di tutti gli elementi essenziali e accessori continua a fare la bontà degli spettacoli parigini, anche di quelli che, in sè, non sarebbero di qualità eccezionale; a tutti presta la necessaria perfezione una regia, che non è estrinseca all'opera, ma cura egualmente le novità della messa in scena e la costanza di una recitazione ben distribuita e impeccabilmente affiatata. Jouvet, Baty, gli altri rinnovati registi-direttori sono sempre al lavoro con tutte le loro risorse. Come prima, hanno tutti la tendenza a trovare nuovi, ingegnosi adattamenti ad opere antiche, le quali così agli occhi degli spettatori risultano nuove. In edizioni nuove, che si sofistici possano magari parere arbitrarie, ma sono attraenti, si possono ammirare, oltre che il Molière minore, Shakespeare, Ben Jonson e la Celestina dell'antico spagnolo De Roja. Come un editore che poco si fida degli autori nuovi, il teatro francese mostra di preferire anche fuori dei teatri di stato, gli autori vecchi sicuri: la bella presentazione basta.

Scarseggiano, in questo mezzanotte, le novità vere e proprie di commediografi francesi. Quelle, che ora si danno, di autori celebri, non sono di scrittori specificamente teatrali. E' la insufficienza dell'organismo teatrale che ha fatto un rispettoso insuccesso del «Père heureux» di Paul Claudel, il vecchio diplomatico-poeta che di recente l'Accademia, con una speciale procedura di cui, ha chiamato a sè. Il padre umiliato, che, secondo la storia, sarebbe il Papa Pio IX privato del potere temporale, è un dramma rigorosamente cattolico, di fattura simbolica, che ogni tanto arriva a dire cose alte e poetiche, ma che si svolge in una sconcertante incoerente con un dialogo oscuro, il cui risultato, almeno quello scenico, è una non simbolica noia. Claudel rimane lo stesso una gloria viva della letteratura francese.

* * *

E' morto invece, ancora quasi giovane, Jean Giraudoux, e postumo è il successo dell'ultima sua opera che da *sei mesi* tiene la scena dell'Athénée. Dal fantastico dialogo di un moralista dialettico Jouvet ha tratto fuori quanto se ne poteva trarre di spettacolo, e Marguerite Moreno, attrice di origine romena per molti anni famosa alla Comédie, ha dato tutta la possibile evidenza d'interpretazione alla figura di vecchia pazza che inventa e conduce il giuoco, tra simbolico e surrealista, che anima i due atti della «Pazza di Chaillot».

Un primo atto, di pittura apparentemente realista, alla terrazza di un autentico caffè dei Campi Elisi, fa incontrare alcuni avventurieri affaristi che raccontano al pubblico tutta la loro umana perversità, come se, non loro, ma Giraudoux la raccontasse. Combinano una grande società per lo sfruttamento di qualche cosa prima di aver pensato alla cosa da sfruttare: tanto, per gli azionisti che ci cascheranno, una cosa vale l'altra. Sfrutteranno addirittura il sottosuolo di Parigi, dove potrebbe esserci, per esempio, del petrolio. Alle trattative all'aria aperta assiste una vecchia, forse contessa, che in ridicole vesti agurgianti alla moda di mezzo secolo fa, frequenta il caffè, rispettata dai camerieri, benevoli verso la pazzia pittoresca e dialettica; Aurelia, la pazza di Chaillot. Pare una pazza vera ed è una forma simbolica attraverso la quale, con la libertà logica permessa alla pazzia, Giraudoux ragiona tutti i suoi sdegni ed esultazioni morali di fronte a una società iniqua e stolta.

E' la pazza che, al secondo atto, sedendo in una specie di letto di giustizia, in un suo strano alloggio comunicante con il sottosuolo di Parigi, le fogne, glorifica i vari abitatori del fetido sotterraneo che, viceversa, raffigurano tutte le virtù ed innocenze in antitesi con tutti i vizi e malizie che infestano il mondo — che potrebbe esser così bello — della città nella luce. E' la pazza di Chaillot che, tenuto consiglio con altre tre vecchie pazze del suo stampo, di altri tre quartieri di Parigi, condanna e annienta quella e tutte le altre truffe della ricchezza, facendo spartire i rappresentanti della finanza petroliera, un gruppo dopo l'altro, in una bolgia magica che scende nel sottosuolo e si chiude per sempre sui malvagi. Così il mondo è purificato. Il simbolismo che ruvescia i valori del sopra sucio e del sottosuolo è quasi meccanico. Ma col tema fondamentale dal male trionfante e del bene oppresso si intrecciano altri temi, quelli del rimpianto vano e dell'illusione consolatrice, tutti orchestrati e ragionati dalla pazzia rivelatrice del vero e vindice del bene.

E' in questo elogio della pazzia, non estraneo come quello di Erasmo alla pazzia ma immedesimato nei pazzi, che giuoca, serio, accorato anche quando ci si diverte, l'intellettualismo esasperato di Giraudoux. Il giuoco di una fantasia tutta intellettiva cerca d'incarnarsi tecnicamente in immagini parlanti, in una successione di dialoghi che danno quasi l'impressione di un'azione. Effettivamente non c'è nessuna azione. L'ardua bellezza e l'ironia, che a volte si sciolgie quasi in lirica, del grande dialogo morale e sofistico, vuole la lettura del testo, un testo che è ben di Giraudoux terribilmente lecito quanto più finge di abbandonarsi al capriccio e alla fantasia. La suggestione scenica, la raffigurazione di un mondo sospeso tra il vero e l'assurdo, resta come staccata dalla parola, che sola conta ed è quella di un gran dialogo morale a doppio effetto, ottimista e pessimista. Ma la genialità di un dialogo a molte dimensioni non è ancora una nuova formula teatrale. E l'emozione che può dare è un'emozione lucida, che rimane soltanto nella testa.

Giulio Caprin

Nella cappella del palazzo reale di Stoccolma è stato battezzato il nascituro del principe ereditario di Svezia, Carlo Gustavo. E' visibile a destra Gustavo V.

LE DUE TAPPE DI IERI

Vittorie di Bevilacqua a Prato e di Fausto Coppi a Bologna

Fuga di Fondi e poderosa azione di Bartali primo sulla Porretta - L'inseguimento di Leoni e Coppi - Camellini maglia rosa

(Da uno dei nostri Inviati)

Bologna, 19 giugno.

La riscossa degli assi continua. Si può dire anzi che è quasi un fatto compiuto. Aveva dunque ragione ieri Fausto Coppi quando ci diceva: «Il Giro comincia domani». Infatti oggi il Giro è proprio incominciato anche per gli assi, che hanno effettivamente dimostrato di valere ancora qualche cosa.

L'assolutezza vittoria di Bevilacqua a Prato, in uno scenario fantastico di folla, accentuava il fascino della maglio rosa. Da Montecatini a Prato è stata tutta una volata ad oltre 41 di media. Bevilacqua, Conte, Ricci, Bartolacchi e Bresci riuscivano, dopo un tentativo di Serse Coppi, a sorprendere il gruppo con un audace colpo di mano che mandava in visibilio gli innumerevoli spettatori schierati lungo l'autostrada Firenze-Mare. Abbiamo potuto farci largo a stento nel compatto corridoio umano urlante i nomi dei più celebri corridori toscani. Il all'ippodromo di Prato, col solo tenue ma sufficiente vantaggio di circa mezzo minuto, i cinque fuggitivi disputavano la volata. Bevilacqua riusciva a dominare nettamente velocisti come Conte e Ricci. I gregari sono stati un po' delusi. Ordinavano invano il nome di Bini, il loro beniamino, che nei primi cinque non c'era.

Ma Bini in parte li ha riconsolati poi battendo in volata il secondo plotone. Quattro fanciulle attendevano la ebbrezzante corridore di Prato cariche di fiori, di doni e di pensiero. E' stata una scelta di poco più di un'ora. Il tempo di consumare una rapida colazione al sacco e poi via di nuovo sull'autostrada bruciata dal sole e qua e là avvolta anche da nubi di polvere. Non avevamo tempo neppure di cominciare la digestione del pranzo che avevamo addentato mentre attendevamo la prima comunicazione telefonica. Subito dopo il via Fondi (uno dei giovani toscani della Welter), che continuò a mostrarci anche lui perchè non ha nessuna intenzione di sostenere il ruolo della comparsella, fuggiva come se Bologna fosse a due passi. Forse voleva fare soltanto collezione di biglietti da mille raccogliendo i numerosissimi premi di traguardo offerti dagli appassionati con sottoscrizioni popolari. Però ha dato subito fastidio a tutti ed ha dato immediatamente il segnale della lotta. I primi a raggiungere Fondi sono stati Montori e Morigi, del Centro Sportivo Italiano, e poi Ausenda e poi Generati. Specialmente Montori mostrava di avere molta fretta. Aveva ricevuto la notizia che a Jesi la sua sposa gli aveva regalato una bella bambina e voleva correre a vederla. Questa bambina sarà tenuta a battesimo dal Giro.

L'inizio della salita della collina che porta al passo della Porretta, dove a quasi mille metri era stato fissato il secondo Gran Premio della Montagna, vedeva dunque gli assi ancora in ritardo. Pareva che assecondassero ancora, che si scrutassero, timorosi delle loro stesse forze.

Doveva essere una salutata di Fausto Coppi, venuto a colazione fortuita con Ortelli, a dare il la alla bellissima lotta che poi ci ha portati a Bologna come in sogno. Un'entusiasmante scalata e poi una favolosa discesa dove infinite volte, incastrati nel torrente metallico delle macchine che si buttavano alla disperata verso Bologna, abbiamo corso il rischio di precipitare nella vallata o di travolgere gli incauti che avevano la temerità di attraversare la strada, accecati dalla loro passione, anche in quella bolgia infernale.

Bartali è scattato. Il solo Cottur gli ha resistito tenacemente fino all'ultimo metro dell'ascesa. In cima al monte, mentre dalla calda pianura, alla cima dei monti accorsati da minacciose nubi eravamo assaliti a un delizioso freschetto che ci ha fatto bene di un po' di refrigerio, Bartali, secondo superato Montecatini, Generati, Volpi e poi Rossello, ha vinto il Premio della Montagna con pochi secondi di vantaggio sul bravo Cottur, ma passando al primo posto nella classifica degli scalatori. Una lode speciale va rivolta al liturre Rossello, della Casa Olmo, che è stato un po' la rivelazione della giornata.

I protagonisti sono stati Bartali, Fausto Coppi, Leoni, Cottur e Rossello. O, meglio ancora, Bartali nella salita (dove ha preso oltre un minuto anche a Coppi) e Coppi, aiutato magistralmente da Leoni (il quale faceva dopo il Passo e ritornava fulmineo con una ripresa da grande campione) nella discesa. Si ingaggiava a distanza un'appassionante lotta fra Bartali che fuggiva mistato da Cottur e da Rossello e Coppi che inseguiva insieme a Leoni. Poi, poco prima di Vergato, in vista del paese distrutto dalla guerra, Coppi riusciva a raggiungere il grande rivale. Lo abbiamo visto rialzarsi sul manubrio. Forse mormorava fra sè: «Anche questa è fatta».

Abbiamo ricordato allora la sua frase di ieri: «Un giorno di vena verrà».

Naturalmente verrà anche per Bartali. Che cosa succederà quando le due forze, dopo Ghieti, si scontreranno insieme? Alle porte di Bologna gli inseguitori, comandati da Ortelli e da Camellini, sono piombati sui due rivali. E allora i due rivali sono ripartiti, ancora in un fantastico finale che fra le scelte due ali urlanti di folla si è concluso sulla linea del traguardo fissato al velodromo. Quando Coppi è sceso dalla macchina ha esclamato: «Finalmente, era ora».

Camellini è la maglia rossa. Lo si diceva che era pericoloso. Pur restando quardingo nelle prime posizioni, non ha ancora dato la prova delle sue grandi possibilità. Attenti al terzo litigante. E Bevilacqua? Questa mattina il sole, questa sera un po' d'ombra ha nascosto la sua luce. Questa mattina tutti erano ancora allorno a lui, ora è già un po' dimenticato.

Da notare che Crippa del gruppo Campari ha conquistato la maglia bianca; Mastrangoni è passato 11°. Bicicletta di maglia dunque anche nei gruppi.

Emilio De Martino

Tappa Montecatini-Prato

Ordine d'arrivo:

1. BEVILACQUA Antonio, alla ore 11,45'11", che copre i 39 Km. della tappa Montecatini-Prato in 44'11", alla media di Km. 40,730; 2. Conte Oreste; 3. Ricci Mario; 4. Bartolacchi; 5. Bresci Giulio, tutti con lo stesso tempo di Bevilacqua; 6. Bini Aldo, a 24"; 7. Zanazzi Renzo; 8. Zanazzi Valeriano; 9. Spadolini Marcello (1° dei gruppi); 10. Toccacelli Quirino. Seguono classificati a pari merito all'11° posto, con lo stesso tempo di Bini, tutti gli altri corridori.

Tappa Prato - Bologna

Ordine d'arrivo:

1. GOPPI Fausto, di Castelfranco, che copre i 119 Km. della tappa Prato-Bologna in ore 3,47'1", alla media di Km. 33,878;
2. Bartali Gino, a una macchina;
3. Rossello Vincenzo;
4. Ortelli Vito;
5. Cottur, tutti con lo stesso tempo dei vincitore;
6. Crippa Alfonso, 3,52'5" (1° dei gruppi); 7. Volpi; 8. Bizzi; 9. Cecchi; 10. De Stefani; 11. Martini; 12. Pasquini; 13. Ricci Mario; 14. Ronconi; 15. Spinami; 16. Leoni, tutti col tempo di Crippa; 17. Camellini, 3,57'4"; 18. Bizzi, 3,57'7"; 19. Bini; 20. Brignole; 21. Bresci, tutti col tempo di Bizzi; 22. Bartolacchi, 3,57'48"; 23. Conte, 3,58'45";

Classifica generale dopo la quinta tappa:

	Tempo	Dist.
1. CAMELLINI F.	21,15'15"	
2. Leoni Adolfo	21,19'08"	(3'50")
3. Cottur	21,19'10"	(3'52")
4. Ortelli	21,19'37"	(4'19")
5. Bevilacqua, 21,20'26"; 6. Bini, 21,21'1"; 7. Crippa (1° dei gruppi), 21,21'5"; 8. Ricci Mario, 21,21'18"; 9. Martini, 21,21'36"; 10. Coppi Fausto, 21,21'49"; 11. Bartali, 21,21'49"; 12. Cecchi (2° dei gruppi), 21,21'56"; 13. Marabelli (3° dei gruppi),		

Classifica Gran Premio della Montagna dopo due traguardi:

1. Bartali, p. 6; 2. Coppi Serse, p. 5; 3. Cecchi e Cottur p. 4; 5. Rossello p. 3; 6. Coppi Fausto e Volpi p. 2; 8. Destefani e Martini p. 1.

Davvero stavolta?

RIEN NE VA PLUS

(Nostra intervista)

Pino Torinese, 19 giugno.

Allora, i casinò chiudono. Il giuoco è fatto, rien ne va plus. Andrà altrove, a San Remo, a Venezia, dove tutti i morti del Consiglio dei Dieci inorridirono un tempo per tale privilegio concesso alla loro repubblica che il giuoco abbia in edio, pur se non riuscì mai ad estirparlo.

Alla seduta di chiusura, chi crede o chi no. Nel dubbio, per l'ultima sera, i mezzi di trasporto son presi d'assalto e vanno stracarichi. Oggi c'è gente che non ha mai messo piede in un casinò ma che vuol vedere che cosa sia. Ci lasciarà qualche penna, magari, ma questo secolo non è forse caratterizzato dal lasciar penne dovunque?

Come conservatore, lo scalpo più piccolo del casinò piemontese perchè non si chiama casinò. Questa parola italiana — che significava soggiorno di delizia e che, per eccesso di delizie disordinate tra le sue mura, si corruppe in voce spregevole — andata all'estero, e ritornata da noi con un accento finale che la deturpa, è bruttissima. A Pino Torinese c'è un Club soltanto. Club è parola internazionale. Il massimo, presto poco, che, in internazionalismo, è stato raggiunto sinora.

La strada che ci porta è bellissima e ammoniti

E' la piccola Diana Marga che presenta un grazioso vestitino di organdis bianco con volantini e applicazioni di fiorellini colorati. Il cappello è ornato all'interno della falda con margherite di panno ed è fermato da un grande nastro bianco.

Una nuova Shirley Temple?

ve, vince. Il 9 è il numero delle sfere divine e celesti. Le muse erano 9. Minosse limitava i 9 ore per scrivere le leggi dettategli da Giove. Dante, per definire la perfezione di Beatrice, la chiamò "un nove". Con tali precedenti, nulla da meravigliarsi se da tal numero si lasciano tuttora sedurre il principe e il droghiere, il matematico e l'analfabeta, la donna giovane e la brutta. E' una malattia grave, si capisce, a secondarla un po' troppo. Ci si perde denaro, la pace dell'anima, e magari l'anima tutta intera, come avvenne a quel nobile francese, il quale, incalzato nel giuoco e nel letto dal marito, al confessore che gli chiedeva con accenti patetici che cosa avrebbe detto al buon Dio, quando gli avrebbe chiesto conto della sua condotta, rispose: — Bonco! — e si spense, tranquillo.

Dall'assoluto, passando però al contingente, si può capire che la chiusura dei casinò dia noia a parecchi. Si lamentano i tenutari che han speso troppi milioni e non li hanno ancora ricuperati tutti; si lamentano gli impiegati — dai massimi ai minimi — non tutti riassorbiti da attività collaterali o diverse, mentre è dimostrato che per ognuno il quale resti senza lavoro, non egli solamente soffre ma, per le mosse, altri tre, a precipizio dal centro di famiglia; si lamentano i paesi favoriti; si lamentano — e questo è il più strano — le vittime. Dicono: "Meglio così" ma son frasi. In fondo, mentre il lavoro è amareggiato dalla nessuna correlazione tra il costo della vita e le mercedi; mentre la persistente mancanza di un trattato di pace e lo insoluto della futura Costituente, rendono pigro il denaro verso qualsiasi rischio, qualche biglietto da mille — trasformandosi in milioni nei sogni — aiuta ad aspettare. Dicono poi che questo biglietto, col passare da una tasca ad un'altra è serpente di vita. I trattati sarà sulla riva

Bevilacqua, vincitore della Montecatini-Prato

stanno, l'avvenimento nuovo che quasi tutte le roulettes dei non-casinò sono in perdita. Forse entreranno in linea troppo presto? A Montecarlo, nessuna è mossa in attività se non dopo una prova di contomilla colpi in segreto, dai quali risulti un parapiglia pressochè assoluto tra le varie probabilità. Ma lo silenzio, è più probabilmente imputabile all'arrivo, pressochè quotidiano, di qualche passo, il quale si precipita con pochi biglietti da mille contro un numero solo. Nessuno uno: magro, allampato, un po' calvo. Domani, chiusura del casinò è il 20. Il suo cervello dà molta importanza a un tal fatto e scorge il 20. Un sol colpo, e se ne va con duecentomila lire di vincita. Sembra che i passi abbiano un istinto sviluppatissimo, specialmente se magri. Mussolini — in quel gioco di azzardo in grande che è la storia — cominciò a sbagliare incrassando. Ma Hitler? Non resta egli magro? Eppure fece peggio di lui. Gli è che il permanico eseguirà nel valutare i diritti e la potenza della pazzia.

In altre sale si giuoca al baccarà, estrema superstizione nel giuoco sul colore del 9. Chi fa nove, o più si avvicina ad esso, costano. Hobbes asicura che la nostra volontà non è libera, perciò la stragrande maggioranza esce in fretta la scala per correre alla roulette. Ce n'è per tre file, intorno a ogni tavolo, uomini e donne, giovani e vecchi. Sezionata in 37 numeri, la fortuna è invocata con amori diversi, ond'alla, più cieca che mai, balza dal rosso al nero, dal pari al dispari, e qui si ferma lì fuggi, generosa col ricco, perfida col povero, ovvero al povero benigna, ma inutilmente perchè il povero ignora che i suoi diritti sono limitati, e, nel prospero evento, vuol di più, di più, sempre di più finchè scoppia. Se ogni giocatore sapesse che il massimo ragionevole in cui può fare affidamento è una vincita del 5 o 10 per cento del capitale rischiato, i casinò dovrebbero chiudere senza bisogno di un decreto repubblicano. Utile non meno a conoscere, sarebbe il seguente specchietto sulle probabilità di trovarsi in vincita, secondo il numero dei colpi giocati:

Dopo 1 colpo probabilità	50 %	
» 2 colpi	»	25 %
» 4 »	»	13,75 %
» 8 »	»	11,87 %
» 50 »	»	5 % circa
» 100 »	»	4 % circa

Contro tale certezza matematica, sta l'avvenimento nuovo che quasi tutte le roulettes dei non-casinò sono in perdita. Forse entreranno in linea troppo presto? A Montecarlo, nessuna è mossa in attività se non dopo una prova di contomilla colpi in segreto, dai quali risulti un parapiglia pressochè assoluto tra le varie probabilità. Ma lo silenzio, è più probabilmente imputabile all'arrivo, pressochè quotidiano, di qualche passo, il quale si precipita con pochi biglietti da mille contro un numero solo. Nessuno uno: magro, allampato, un po' calvo. Domani, chiusura del casinò è il 20. Il suo cervello dà molta importanza a un tal fatto e scorge il 20. Un sol colpo, e se ne va con duecentomila lire di vincita. Sembra che i passi abbiano un istinto sviluppatissimo, specialmente se magri. Mussolini — in quel gioco di azzardo in grande che è la storia — cominciò a sbagliare incrassando. Ma Hitler? Non resta egli magro? Eppure fece peggio di lui. Gli è che il permanico eseguirà nel valutare i diritti e la potenza della pazzia.

In altre sale si giuoca al baccarà, estrema superstizione nel giuoco sul colore del 9. Chi fa nove, o più si avvicina ad esso,

Antonio Antonucci

Duello tra due campioni

(Da uno dei nostri Inviati)

Bologna, 19 giugno.

Ben tornati, dunque, alla ribalta della vittoria Bartali e Coppi. Ha, vecchio Gino, lupo delle Alpi e dei Pirenei, sta, giovane Fausto, aquilotto dell'Appennino. Vi aspettavamo da cinque giorni, vi aspettavamo da sei anni: vi aspettavamo dal giorno in cui, sotto un cielo d'uragano, sotto la sferza della pioggia, sotto il vento che piegava gli alberi, vedemmo per la prima volta nel Giro del 1940, sulle rampe della salita dell'Abetone, venire avanti, leggero sulla sella e sui pedali, un magro giovanotto sconosciuto che aveva piantato in asso Bartali ed il cui nome, Fausto Coppi, confessiamolo, non diceva un gran che.

Da allora era cominciato il duello. Due scalatori, due passisti, venivano a rinsanguare il popolarissimo sport con la presenza di due protagonisti che avrebbero rinnovate, per la folla che ama le combattutissime rivalità, i tempi appassionanti di Binda e Guerra e di Girardengo e Belloni. Noi, ai era contro il diviemo, contro il divismo di un tempo che legava colle minacce più avide le gambe dei giovani e li obbligava molte volte a rinunciare di tentare una vittoria. Ma i campioni ci piacevano e Bartali e Coppi erano due campioni. Bartali era l'uomo che, dopo Ottavio Bottecchia, aveva portato una maglia italiana alla vittoria nella più grande prova sportiva del mondo, al Giro di Francia. Coppi era l'uomo giovane e pareva avesse rapito e migliorato il segreto di Alfredo Binda. Bartali era la vecchia generazione: Coppi la nuova. Bartali era la gloria affermata, Coppi l'audacia della giovinezza. Gino aveva 26 anni, Fausto 20 precisi. Cominciava un duello nel quale, allora, la differenza di età non aveva effettivamente peso. Questo duello, confessiamolo, ci appariva dopo una serie di assi sportivamente oscuri e calmi, gli anni dei Pesenti e Camusso, degli Olmo, atleti di compromesso, atleti incompleti che certamente non avrebbero potuto farci rivivere nè la prodigiosa e quasi miracolosa continuità di Binda, nè l'irruenza travolgente di Guerra, nè lo scatto del vecchio Gira, e l'indomabile frenesia di Piemontesi.

Due atleti differenti solo per un tono, non per un colore. Forse di un tono più grave Bartali, nel cui sforzo è più evidente una specie di santa e forsennata ira di crociato e di un tono più splendente, quasi di argenteo, Coppi. Lega di bronzo, il primo; d'argento il secondo. In sella, due statue. Visti di fronte, due maschere differenti. Bartali cupo, ostinato, quasi folle, inciso quasi d'ira. Coppi enigmatico, assonnato con la palpebra pesante e l'occhio sornione, un occhio come se ne vedono disegnati negli obelischi egiziani. Nel viso del primo, il dispetto di sentirsi a 28 anni vecchio in contrasto al rivale ventenne. Nel viso del secondo, una sorta di indifferenza sonnambulistica.

La guerra ha fatto rinviare la prova decisiva di sei anni.

Il duello si è proflato l'altro ieri sul Brasco ed è stato ripreso in pieno ogni pomeriggio, nelle rampe dell'Appennino. Nella mattina avevano lasciato che Bevilacqua, il grosso lottatore di Mestre, si togliesse il gusto di vincere sul tappeto della Montecatini-Prato.

I due campioni si sono risparmiati per la gara dell'Appennino, per le devastate vie della Porretana che conduce alle mitì valli toscane, vegliate dei pennacchi neri dei cipressi, alla soglia bolognese della valle padana, tra i cimiteri delle piccole città schiacciate e sbriciolate dal vaglio della guerra. Duello violento, implacabile senza respiro. Sul balcone della Porretana, le ghirlande di folla, migliaia e migliaia di persone — salite lassù tra i ginestreti a coronare di visi urlanti e di mani plaudenti i parapetti del tornicquet — sembravano scosse da vento temporalesco di gioia.

In testa c'era Bartali! Cottur gli stava dietro, il buon diavolo rosso della corsa; e più indietro il testardissimo e volonterosissimo figure Rossello, sempre nuovo per le labbra e per il cuore del tifosi.

Ma il sonnambulo, con la sua faccia da medium celebrato e da chiromante, non dormiva affatto: «Lasciate pure che Bartali si vanti uomo sodo, la Porretta gli riuscirà indigesta», pareva dire Coppi.

Infatti sono lunghi i 75 chilometri che dalla volta dell'Appennino portano a Bologna. Coppi il giovane era stato più abile nel calcolo di Bartali il vecchio. Il duello continua serratissimo in discesa, su e giù per ponticelli di fortuna e tra il polverone delle deviazioni. Ormai i due avevano fatto nella lotta un nodo solo che solamente la spada della volata finale avrebbe potuto sciogliere. Non sembravano più due rivali, ma due fratelli siamesi. Risalendo dalla penombra della classifica, cantavano alla ribalta con eguale potenza, la stessa romanza. La gara si doveva decidere solo per il do di petto finale, nel gran cattino arroventato del velodromo bolognese.

Bartali è stato battuto per un soffio.

Non siamo che al primo atto del duello. Intanto fra i due tenori è venuto a collocarsi, primo in classifica, il baritono Camellini; mentre il tenore di grazia Leoni, che avrebbe potuto vincere dopo una bellissima gara la tappa, cascava all'ingresso in pista; stavano per dire nella buca del suggeritore. Cottur ha tenuto in buona posizione la categoria vegliardi. Bevilacqua figura, almeno per il momento, nella categoria dei personaggi secondari.

Orio Vergani

LUNEDÌ: PROCESSO DELLA BANDA KOCH

Racconto di un torturato

45 giorni a Villa Triste - Nelle mani di Osvaldo Valenti e di Luisa Ferida - Al muro in attesa della scarica del plotone d'esecuzione - La salvezza all'ultimo minuto

Ricordate la fotografia di ieri? Un uomo che in attitudine di sconforto, il capo abbandonato sul tavolo, nascondeva la faccia. Così si nascondeva il disgraziato dopo sfibranti interrogatori, dopo servizio senza posa cui era stato sottoposto da belve in umane sembianze. Il volto di questo uomo, che porta indelebili sul suo corpo le tracce delle torture patite, oggi il lettore lo vede. E' Luigi Marchesi fu Attilio, di 31 anni, già impiegato di Banca e appartenente alla Divisione Partigiana «Val Tuce», uno dei principali testi d'accusa nel processo che si inizierà lunedì prossimo alle Assise di Milano, contro gli affiliati della famigerata banda di Koch. Il Marchesi che, catturato, fu per oltre un mese ospite di «Villa Triste» ci ha parlato delle infernali atrocità ideate dai suoi aguzzini, fra i quali, col dott. Koch, primeggiavano Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, ci ha detto dell'angoscia disperata che lo attanagliò quando, addossato ad un muro dell'Arena, attendeva la scarica fatale del plotone d'esecuzione.

A Villa Triste

Ma lasciamo la parola a Luigi Marchesi. «Il 20 maggio del 1944, lasciata Stresa, ero andato a Milano a ritirare da una tipografia del materiale di propaganda. Poi andai al caffè «Lo due stanelli» ad attendere due partigiani. Qui incontrai invece un antico compagno di scuola col quale ebbi l'ingenuità di confidarmi. Quel Giuda, per un compenso di cinquemila lire, mi denunciò al capitano Bossi dell'ufficio politico. Poco dopo nello stesso caffè fui arrestato, perquisito, trovato in possesso di uno stem e della borsa contenente tutti gli stampati di propaganda.

«Un tassì mi portò all'ufficio politico e fu lo stesso rap. Bossi ad interrogarmi. Già in precedenza, nei partigiani, prevedendo l'eventualità di un arresto, avevamo concordato il modo di difenderci. Negai recisamente il possesso di quegli stampati: dissi che evidentemente in tr..so avevo scambiato la mia borsa con quella di qualcun'altro; ma il capitano non mi prestò fede e dopo due ore mi fu vib al carcere.

«Pochi giorni dopo sono interrogato da un giudice istruttore che mette tutta la sua buona volontà per avvalorare le mie dichiarazioni e dopo una detenzione di quarantadue giorni giunge l'ordine di mettermi in libertà. A mezzanotte, espletate le formalità, varco la soglia del carcere. Sono libero!

«Ma c'è una macchina che sosta nei pressi. Si avvia, mi viene contro, mi sbarra la strada: due ceffi scendono e mi chiedono i documenti: «Nessuno è più a posto di me — rispondo — sono uscito or ora dal carcere». Ma uno dei due che ha letto il mio nome sulla carta d'identità dice: «Ha ben, venite con noi». Benz'altro vengo sospinto sull'auto che con la sirenina abbasanta, parte a tutta corsa. Non potevo immaginare che l'U. F. I. informato della mia scarcerazione aveva avviato l'ufficio politico speciale invitandolo a trovar modo di farmi «cantare».

«Dieci minuti dopo la macchina si ferma. Pistole alla mano i due sgherri mi stringono una benda sugli occhi. Si riprende la corsa ma per brevi. Vengo fatto discendere. Avverto di camminare su della ghiaia, ma non so di entrare a «Villa Triste». Salgo alcuni gradini, discendo una scala a chiocciola, vengo scaraventato in un locale; inciampo, cado: una porta si chiude. Per quattro giorni e quattro notti non vedo nessuno. Più che la fame, è la sete che mi tormenta. Mi sembra di impazzire: a pugni chiusi; scalci, batto alla porta. Finalmente uno spioncino si apre. Imploro una goccia d'acqua. Mi vien portato un bicchiere d'acqua, salata oltre il possibile.

«La notte seguente sono accompagnato in un scantinato ufficio. Mi interroga il capitano Osvaldo Valenti. Sulla scrivania c'è un piatto di pasta asciutta, il cui profumo mi dà le vertigini; c'è pure del pane, della carne ed una bottiglia di vino. Nel locale, oltre i quattro sgherri che mi accompagnano sono altre due persone: uno l'avv. Trisco, l'altro il dott. Sbaragino (tutti fucilati). Osvaldo Valenti è di una cortesia aquisita. Si scusa per il mio fermo: si dice angustiato di sapere che mi hanno lasciato tanto tempo senza mangiare; afferma di voler subito mettermi in libertà ben sapendo ch'io sono presocchè innocente, ma intanto vuole che mangi e beva. Ero in tale stato che neppure potei ingoiare due forchettate di tagliatelli: bevvi, invece avidamente il vino. Nel frattempo il Valenti mi informava che i firmatari dei manifesti a me sequestrati erano stati tratti in arresto ed inviati a Roma, con regolare verbale. Voleva pertanto ch'io — per risparmiare tempo di farmi rinviare dalla Capitale copia del verbale stesso — rivelassi i veri nomi di coloro che si firmavano «Giustavo», «Giovannini», «Tigre» e dicessi in quale tipografia si stampavano i manifesti.

La doccia notturna

«Rispondo ch'io nulla so ed altro non posso fare se non confermare i verbali del giudice. Valenti — sempre con voce melliflua — mi avverte: «Non obbligatoci ad usare altri mezzi per farvi parlare». Io taccio ed uno degli sbirri mi sferra un pugno in faccia che mi spacca il labbro, un dente e mi macchia il naso. In quello stesso momento nel locale entra Luisa Ferida. E' allegrissima; vedendomi coi volto insanguinato abbozza in una risata: chiede la macchina fotografica, perchè non vuole sia dimenticata la comica smorfia ch'io faccio!

«Non ho tempo di fare considerazioni. Sono gettato a terra: pugni e calci piovono su di me: sotto quella tempesta credo sia venuta la mia ultima ora. Ma non è così. Vengo sollevato portato nel sotterraneo buttato in terra. Un quarto d'ora dopo la porta si apre e su di me viene rovesciato un secchio d'acqua quasi bollente. Mi par di morire! Un quarto d'ora dopo è un secchio d'acqua gelata che mi si butta adosso! E il supplizio continua per tutta quella notte e si rinnova nelle notti successive dopo gli interrogatori, le sevizie e le torture patite nell'ufficio di quei mostri.

«Per interrogarmi mi legavano ad una seggiola, e, così immobilizzato, subivo tali atroci torture che mi facevano desiderare la morte come una liberazione! Però non rivelai mai nulla. Le mie labbra erano tumefatte perchè io le mordevo per la tema ch'esse si schiudessero. Alla sosta od alla mattina seguita il Capitano Koch, ch'io vedo per la prima volta, inaugura un nuovo metodo. Mi viene applicato prima alle orecchie, poi ai genitali; in tutte le parti dove più sensibili e scoperti sono i nervi, una specie di compasso che termina con pallina di rame. Questo compasso è collegato con un filo ad una batteria e le scosse elettriche replicate mi straziano. La Ferida vuole esso stesso applicarmi tale «trattamento» e con la sua belle mani mi mette il compasso in modo che un orecchio sotto la scarica si accartoccia! Un'altra volta la... diva si diverte a spegnere sul mio braccio nudo una sigaretta, e l'ustione profonda che mi ha in tal modo prodotta è ancor oggi visibile. Altra volta ancora consiglia i miei carnefici a sottopormi a così atroce supplizio che la decenza mi vieta di specificare.

Luigi Marchesi racconta: «Qui mi colpirono la prima volta...

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza della pace a ottobre?

Intanto per un'altra giornata i ministri degli esteri han discusso senza mettersi d'accordo - Ancora riparazioni - La Russia si fa portavoce di pretese dell'Albania sulla nostra flotta

Parigi, 19 giugno.

La riunione odierna dei Ministri degli Esteri è stata anticipata per permettere a Bidault di partecipare alla importante seduta dell'Assemblea francese ed ha avuto termine alle ore 17. Domani per la prima volta i ministri si riuniranno al mattino alle 11.

L'odierna giornata di lavori è stata dedicata alla discussione dei seguenti punti relativi alle clausole economiche del trattato di pace italiano: 1) restituzione dei beni incamerati dal Governo italiano durante il conflitto; 2 trattamento da riservare alle proprietà dei territori italiani che l'Italia dovrà cedere a norma del trattato di pace; 3) espropriazione di beni italiani; 4) indennità a quei cittadini delle Nazioni Unite i quali ebbero a patire danni fisici economici e morali in Italia durante il conflitto.

In merito all'odierna riunione gli osservatori politici parigini si chiedevano per quale motivo i quattro ministri degli Esteri abbiano dedicato un'intera seduta per discutere le clausole economiche di scarsa importanza seppure complesse sulle quali sarebbe rimasto sempre del tempo per trovarsi d'accordo in minore urgenza di lavoro. I Quattro nella riunione di domattina alle ore 11 discuteranno la questione della linea di frontiera italo-francese.

Il rinvio agli esperti

Sulla riunione di oggi sono stati resi noti i seguenti particolari. In un primo tempo era previsto che l'Italia dovesse procedere alla restituzione integrale dei beni sottratti con la forza nel corso del conflitto alle Nazioni Unite. Al riguardo Byrnes ha proposto che l'intera questione, a causa di complicazioni di forma subentrate in prosieguo di tempo, sia demandata al parere degli esperti. I Quattro grandi hanno quindi aderito alla raccomandazione della commissione economica in merito al trattamento da riservare ai beni italiani dei territori dei quali verrà decisa dal trattato di pace la cessione da parte dell'Italia.

Quanto infine al problema del risarcimento dei danni alle persone avuto a soffrire in Italia da cittadini delle Nazioni Unite la discussione si è prolungata. Molotov era favorevole alla tesi di far risarcire dal Governo italiano i danni, mentre Byrnes Bevin e Bidault sono apparsi favorevoli a che l'intera questione venisse abbandonata. Molotov ha insistito perchè venisse accollato all'Italia anche il risarcimento dei danni sopportati dai cittadini delle Nazioni Unite in quei territori che furono occupati dalle forze armate italiane, quindi non solo in Italia. Bevin si è opposto; Bidault ha proposto per compromesso che venga fissato l'ammontare massimo del compenso; Molotov avrebbe accettato se non si fosse interposto Byrnes nella discussione. Il risultato finale è stato che non si è giunto ad alcuna soluzione; dopo di che è stato deciso di riporre il problema sul tappeto in momenti più favorevoli.

In merito alle richieste sovietiche di riparazioni dell'Italia l'agenzia russa Tass ha smentito che l'ostacolo principale alla conclusione della pace con l'Italia provenga dalla Russia affermando anzi che le potenze occupanti non hanno fretta di applicare le nuove clausole di armistizio. «Questo vale a dimostrare — scrive la Tass — quali siano i veri ostacoli al ristabilimento di condizioni normali in Europa».

Trattando poi della misura delle riparazioni la Tass definisce insignificanti quelle richieste dalla Russia se confrontate a quelle avanzate dagli alleati. Infatti mentre la Russia ha richiesto 100 milioni di dollari per sè e 200 per la Jugoslavia e la Grecia, le spese di occupazione sopportate dall'Italia in seguito alla permanenza delle truppe anglo-americane ammontano a 4 milioni di dollari cui si devono aggiungere oltre 100 milioni di dollari per i beni italiani in Inghilterra.

Ancora la Tass afferma che le richieste russe di prodotti italiani per sei anni costituirebbero un vantaggio per la stessa industria italiana.

A quando la fine?

Circoli francesi — scrive l'*U. P.* — hanno espresso oggi l'opinione che la Conferenza della Pace, alla quale parteciperanno ventun Nazioni, potrebbe essere convocata per il 15 luglio. Essi ritengono che l'attuale Conferenza dei Ministri degli Esteri durerà ancora quindici giorni dopo di che si avrà un intervallo di dieci giorni per la convocazione di tutti i partecipanti alla Conferenza della Pace. Il riferimento fatto ieri da Molotov alla Conferenza della Pace »

Al contrario l'*I.N.S.* informa che il portavoce del Ministro degli esteri francese ha dichiarato che qualsiasi congettura riguardo alla data in cui potrà essere tenuta la conferenza della Pace è un lavoro da indovini. «Nessuno può ancora stabilire la data di inizio della conferenza — ha detto il portavoce. — Io ritengo che sia impossibile iniziarla prima di ottobre».

A Parigi peraltro non vi è alcuna indicazione che i sovietici siano interessati ad indire tale conferenza prima che sia raggiunto un accordo tra i quattro ministri degli esteri, accordo che appare oggi ancora remoto allo stadio in cui sono i lavori dei vice Grandi.

Si apprende che alla conferenza dei quattro grandi è giunta da parte del governo albanese una richiesta ufficiale per ottenere che venga ceduta parte della flotta italiana avendone bisogno per la protezione delle sue lunghe coste.

Le ultime ore

Previsioni rosee per il nuovo raccolto

Roma, 19 giugno.

Secondo le ultime stime tutti i raccolti saranno quest'anno notevolmente superiori a quelli dell'anno scorso. Il grano registra un raccolto del 41 per cento superiore a quello dell'anno scorso; l'orzo, la segale e l'avena del 119 %; il granoturco del 41 %; il riso del 45 %; le patate del 51 %; le barbabietole dell'849 %; i pomodori 112 %; i fagioli del 147 % e l'olio d'oliva del 108 per cento.

Verona paralizzata dall'agitazione dei reduci

Verona, 19 giugno.

Quasi tutta la vita cittadina è stata paralizzata per l'intera giornata dai reduci i quali, a coronamento dell'agitazione iniziata nei giorni scorsi, avevano deciso di passare oggi all'azione di forza. Essi vogliono che le donne vengano allontanate dagli uffici e che siano allontanati anche tutti coloro che non hanno titolo per rimanervi. Hanno comunicato recarsi negli uffici dell'anagrafe ove tutto il personale è stato costretto ad andarsene. Eguale azione veniva fatta alla centrale telefonica ed alle poste ed i telegrafi. I servizi automobilistici sono stati bloccati.

Nel pomeriggio il personale ha tentato di riaprire gli uffici postali e telegrafici sotto la protezione di un reparto di civilisti. I reduci si sono opposti. Un tenente, affrontato i reduci ne ha colpito uno col calcio del fucile. L'ufficiale è stato duramente colpito

Un diretto investe un mucchio di forme in stazione

Quindici morti e 100 feriti, di cui 50 e più gravissimi

Salerno, 19 giugno.

Questa notte, circa le ore 2, per un errore di manovra, a quanto sembra, il diretto 86, proveniente da Reggio Calabria alla volta di Roma, investiva il merci 2096 fermo nella stazione di Ponte Cagnano. L'urto è stato tremendo e le conseguenze gravissime. Sono stati accertati finora 15 morti e più di 100 feriti di cui oltre una cinquantina gravissimi. Dopo 3 ore di duro lavoro, la linea è stata sgombrata e il transito ristabilito. Un'inchiesta è stata aperta per l'accertamento delle responsabilità. Tra l'D'Agostino Vincenzo, capostazione servizio, si è reso latitante.

Riduzione imposta di R.M. per i piccoli commercianti

Roma, 19 giugno.

Il Ministero delle Finanze, proseguendo nello svolgimento del piano di perequazione tributaria tra le varie categorie produttrici e commerciali meritevoli di particolare considerazione per la loro modesta entità economica, ha disposto con circolare diramata agli uffici che anche i redditi di R. M. delle minori attività commerciali ed industriali siano passate dalla categoria B alla categoria C1, analogamente a quanto è stato fatto per gli artigiani e i piccoli affittuari agricoli.

La agevolazione comporta una diminuzione dell'imposta in ragione del 40 per cento e l'esonero dall'imposta dei maggiori utili di guerra.

CINEMA

***La fidanzata di mio marito*, di J. Stahl.**

Divorzio stiantato poi a suo tempo, un marito ed Edmea con una cara ragazza. Maglie e Edmea s'incontrano. La moglie abbandonerebbe il campo senz'altro se, previsto, non ruzzolasse per le scale. Malore, paralisi. La fidanzata s'ispeziona. Macchè, quella potrebbe saltare e correre, fingo di essere paralizzata per indurre la commissione il marito per non abbandonare il campo. L'intraprendente ragazza tenta allora d'abbindolare la bistarda rivale; e non ci riesce. Dà allora fuoco alla casa, perchè l'altra ci tradisca. macchè. Di fronte al fragore delle fiamme rivive la paralisi. Edmea si limiterebbe a dire, al lui contasso, uno «flossami» frottoloso, se un gatto d'acqua, atteggito all'idrante d'un pompiere, non facesse fare un balzo alla paralitica guarita d'un tratto da quell'idrierapia. Non si sa se Melvyn Douglas si terrà la moglie o. I o preferirà tuvece la n. 2: capacissima questa, al primo scrotio, d'incendiargli casa, ufficio e fattoria in campagna. Il film vale il suo soggetto; non vanno più a che cose appigliarsi, pur di fare uno pseudo-film. Ma, d'accordo, perdino con il termometro, sta comiciando la «stagione» estiva; vale a dire la surga degli scarti più scarti.

m. g.

Trentatre arresti a Roma di complottatori neofascisti

L'energica azione della Squadra politica stronca un grande movimento diretto, sembra, contro la repubblica

Roma, 19 giugno.

Una importante operazione contro la vasta organizzazione di neofascisti i cui aderenti sembra complottassero contro la repubblica è stata condotta a termine dalla polizia politica. Al completo, a quanto è risultato dalle prime indagini, avrebbero dovuto partecipare circa 15 mila uomini comandati da ufficiali dell'esercito e dell'ex-milizia. Ma la pronta energica azione della squadra politica ha stroncato sul nascere ogni attività. Si assicura che presto i maggiori responsabili saranno assicurati alla giustizia.

Per ora sono stati effettuati importanti fermi che permetteranno di apprendere altri particolari sull'organizzazione e l'identità dei vari affiliati alle cellule. Fra i fermati è anche un generale di C. d'A., peraltro subito rilasciato. Nel corso delle ultime operazioni sono stati arrestati il ten. col. di fanteria in pensione Danis Giorgio Addeo, il maggiore di complem. della Milmart ed ex-ufficiale della milizia Ernesto Cannata. Nello Brozi, impiegato privato ex-console della milizia ed ex-questore repubblichino di Aquila, Roberto De Raggia, ex-capitano della g. n. r., reduce dal campo di concentramento di Coltano, e il pregiudicato Auro De Bartolomeis.

Le indagini hanno assodato le precise responsabilità a carico dell'insegnante privato Vincenzo Malleo, che si era autodefinito capo del partito monarchico democratico. In realtà era membro attivo del movimento neofascista e pregiudicato per reati comuni; al momento di essere fermato era riuscito a fuggire, ma successivamente è stato catturato dopo 36 ore di affannose ricerche.

E' stato arrestato anche Walter Francesaro, implicato in una questione di tessere distribuite a falsi partigiani. Insieme a costui è stato arrestato anche la segretaria del cosidetto «partito monarchico democratico», la bionda Maria Galeotti. L'organizzazione, che aveva sede all'Associazione Arditi d'Italia aveva contatti con Edoardo Costa, candidato dalla lista qualunquista, tuttora latitante, già capo ufficio della polizia segreta nel periodo repubblichino» alle dipendenze della Gestapo e di Mussolini; Roberto De Pacis, rastrellatore di patrioti nel periodo repubblichino, e certo Ronconetti, criminale fascista. Costoro avevano addentellati con Carlo Scorza ed Augusto Turati.

L'organizzazione era sorta con l'intenzione di alimentare eventuali conflitti tra Corona e Governo. L'operazione si è conclusa con l'arresto di 23 persone, mentre a piede libero si trovano ancora 10 persone.

FILIPPO BURZIO
Direttore

Ieri notte, alle ore 1 serenamente spirava

Ferraro Luigi
di anni 74

Danno il doloroso annuncio la moglie Giovanna Bertazzo; i figli Ing. Giovanni con la moglie Angelina e figli Pier Guido e Cigetta; Anna Maria con il marito Dott. Angelo Imberti e il figlio Marcello; la sorella Anna e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 21 corr. alle ore 8,30.

Torino, via Michelangelo 18.
Pompe Funebri Gecle - Tel. 46-011

Il Consiglio d'Amministrazione, Dirigenti, Impiegati e Maestranze della G. A. Stabilimenti G. Ferrero & C. partecipano il decesso del Sig. **FERRERO LUIGI** per molti anni loro apprezzato collaboratore, Padre del Direttore Tecnico Ing. Giovanni Ferrero. (6

Dopo breve malattia confortata dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione Papale rendeva l'anima eletta a Dio

Acquadro Bianca n. Fiatta
di anni 61

Desolati ne danno il triste annunzio il marito Giuseppe col figlio Avv. Piero, il fratello Monsignor Fiatta (Nunzio Apostolico in Argentina), la sorella Maria, gli cognati, cugini e parenti tutti.

Ivrea, 19 giugno 1946.

Una preghiera

La salma sarà tumulata giovedì 20 corr. alle ore 17 partendo da via Arduino 47. (2054

I Dipendenti della ditta Augusto Clemente annunciano con vivo dolore la morte della Signora **BIANCA ACQUADRO**, moglie del loro principale.

Corso Gr. Trasp. Pas. Tel. 124, Ivrea

Ieri, alle ore 5, col Conforti della Religione, cessava di vivere il **N. H. CONTE HOYT.**

Carlo Rasini di Martigliengo

Ne danno l'annuncio: la moglie Giuseppina Rasmilli, il figlio Saverio, il fratello Vittorio, la sorella Marchesa Tommasina d'Incisa di Camerana col consorte e figli, i nipoti, gli ex Podestà di Moncia, i cognati, i cugini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 21 corr. alle ore 8,30, partendo da corso Sommeiller 36. La famiglia prega di devolvere in beneficenza gli eventuali omaggi di fiori.

Pompe Funebri Gecle - Tel. 46-011

La Soc. per Az. Ing. Andrei & Barista annuncia con dolore la perdita del Dott. **CARLO MARINI**, membro del Collegio Sindacale. (6

Il 16 giugno confortata dalla Fede, serenamente spirava l'anima eletta di

Fulvia Nacario-Aude

La piangono desolati il marito Giovanni Battista, i figli Giuseppe con la sposa Pierina e Fulvia; Adele Vol. Demattei, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e la buona ed affezionata Giovanna Bistina.

La cara salma riposa a Moransco di Fossano nella tomba di famiglia. (2062

La presente serve per partecipazione e per ringraziamento.

Castello, 18 giugno 1946.

Imp. Publi. Reg. Revisione, Cuneo, tel. 86

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Mariuccia Seren Gaj n. Pinaggi
di anni 28

lasciando nel dolore che non ha conforto, il marito Pietro colla piccola Giovannina che tanto adorava. I funerali avranno luogo giovedì 20 corr. alle ore 10.30 partendo da via Clemente 30.

Pompe Funebri Gecle - Tel. 46-011

La Vedova ed il figlio Dott. Carlo con le famiglie Fellini, Ubertazzi profondamente commossi per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro Caro

Giuseppe Primon

ringraziano quanti in qualunque modo furono vicini al loro cuore straziato per la tragica immatura perdita. Un grazie particolare all'Associazione Commercianti Carboni Fossili ed a tutti i colleghi, all'Associazione Artiglieri d'Italia; alle famiglie Patrone, Gere, Fagioli; agli amici Signori Cav. Pietro Pilipol, Giuseppe Pizzetti e Orreste Tabone; al personale ed a quanti inviarono fiori e scritti, alla Società ex-Combattenti «Galvia», alla Società M. S. Bar. Venchiglia che parteciparono col loro Vessillo abbrunato ed infine ai dipendenti che, con atto deveto ed affettuoso trasportarono a spalle la Salma.

La S. Messa di trigesima avrà luogo il 10 luglio p. v. alle ore 9 nella Parrocchia di S. Alfonso (Borg. Campidoglio).

Pompe Funebri Gecle - Tel. 46-011

Le Famiglie Girard e Gerbi ringraziano quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la perdita dell'amatissimo

Cerato Antonio

Torino, 19 giugno 1946.

Dopo breve malattia munito dei SS. Sacramenti e della Benedizione Papale rendeva l'anima eletta a Dio

Acquadro Bianca n. Fiatta
di anni 61

Desolati ne danno il triste annunzio il marito Giuseppe col figlio Avv. Piero, il fratello Monsignor Fiatta (Nunzio Apostolico in Argentina), la sorella Maria, gli cognati, cugini e parenti tutti.

Ivrea, 19 giugno 1946.

Una preghiera

La salma sarà tumulata giovedì 20 corr. alle ore 17 partendo da via Arduino 47. (2054

I Dipendenti della ditta Augusto Clemente annunciano con vivo dolore la morte della Signora **BIANCA ACQUADRO**, moglie del loro principale.

Corso Gr. Trasp. Pas. Tel. 124, Ivrea

Ieri, alle ore 5, col Conforti della Religione, cessava di vivere il **N. H. CONTE HOYT.**

Carlo Rasini di Martigliengo

Ne danno l'annuncio: la moglie Giuseppina Rasmilli, il figlio Saverio, il fratello Vittorio, la sorella Marchesa Tommasina d'Incisa di Camerana col consorte e figli, i nipoti, gli ex Podestà di Moncia, i cognati, i cugini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 21 corr. alle ore 8,30, partendo da corso Sommeiller 36. La famiglia prega di devolvere in beneficenza gli eventuali omaggi di fiori.

Pompe Funebri Gecle - Tel. 46-011

La Soc. per Az. Ing. Andrei & Barista annuncia con dolore la perdita del Dott. **CARLO MARINI**, membro del Collegio Sindacale. (6

Il 16 giugno confortata dalla Fede, serenamente spirava l'anima eletta di

Fulvia Nacario-Aude

La piangono desolati il marito Giovanni Battista, i figli Giuseppe con la sposa Pierina e Fulvia; Adele Vol. Demattei, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e la buona ed affezionata Giovanna Bistina.

La cara salma riposa a Moransco di Fossano nella tomba di famiglia. (2062

La presente serve per partecipazione e per ringraziamento.

Castello, 18 giugno 1946.

Imp. Publi. Reg. Revisione, Cuneo, tel. 86

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Mariuccia Seren Gaj n. Pinaggi
di anni 28

lasciando nel dolore che non ha conforto, il marito Pietro colla piccola Giovannina che tanto adorava. I funerali avranno luogo giovedì 20 corr. alle ore 10.30 partendo da via Clemente 30.

Pompe Funebri Gecle - Tel. 46-011

La Vedova ed il figlio Dott. Carlo con le famiglie Fellini, Ubertazzi profondamente commossi per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro Caro

Giuseppe Primon

ringraziano quanti in qualunque modo furono vicini al loro cuore straziato per la tragica immatura perdita. Un grazie particolare all'Associazione Commercianti Carboni Fossili ed a tutti i colleghi, all'Associazione Artiglieri d'Italia; alle famiglie Patrone, Gere, Fagioli; agli amici Signori Cav. Pietro Pilipol, Giuseppe Pizzetti e Orreste Tabone; al personale ed a quanti inviarono fiori e scritti, alla Società ex-Combattenti «Galvia», alla Società M. S. Bar. Venchiglia che parteciparono col loro Vessillo abbrunato ed infine ai dipendenti che, con atto deveto ed affettuoso trasportarono a spalle la Salma.

La S. Messa di trigesima avrà luogo il 10 luglio p. v. alle ore 9 nella Parrocchia di S. Alfonso (Borg. Campidoglio).

Pompe Funebri Gecle - Tel. 46-011

Le Famiglie Girard e Gerbi ringraziano di cuore quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la perdita dell'amatissimo

Cerato Antonio

ringraziano di cuore quanti hanno voluto partecipare al loro dolore con la presenza, con scritti e con fiori, in modo particolare porgono un ringraziamento alla Presidenza, alla Direzione, al C.L.N., alle Commissioni Interne ed alle Maestranze tutte delle M.I.V. La Messa di trigesima avrà luogo il giorno 11 luglio 1946 alle ore 10 nella Chiesa della Madonna del Pilone.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41702

IL "MATCH DEL SECOLO" DECISO ALL'8ª RIPRESA

Vittoria di Louis per k.o.

Turbinare di dollari e frenesia di pronostici e scommesse - 2500 poliziotti in servizio nei pressi dell'arena - L'incontro trasmesso per televisione

(Nostro servizio particolare)
New York, 19 giugno.

Ultimi febbrili preparativi: il «match del secolo» avrà il suo svolgimento fra poco. Nelle estreme ore i favori del pronostico sono tornati al «Bomber» negro che è dato vincente per tre a uno. Anche i tecnici sportivi sono orientati verso la vittoria di Louis, in quanto venticinque possono che il campione vincerà per K.O. mentre solo 17 considerano il negro perdente ai punti. Gli amici di Louis sono certi che il loro beniamino vincerà non oltre l'ottava ripresa. Le scommesse sull'incontro sono molto elevate. L'organizzatore Mike Jacobs ha dichiarato ieri sera che la vendita dei biglietti ha superato i due milioni di dollari e potrebbe facilmente raggiungere i due milioni e 250 mila dollari stabilendo un nuovo primato di incassi. Molte sale di televisione sono state preparate a New York, Washington e Filadelfia; oltre 2500 poliziotti prestano servizio nei pressi dello Stadio.

Billy Conn è giunto stamane a New York e qualche ora dopo piangeva anche Joe Louis. I due antagonisti a mezzogiorno si sottoponevano alla prima formalità preliminare dell'incontro: la pesatura. Il «Bomber» negro appariva calmo e fiducioso ed ha gratificato di numerosi sorrisi i giornalisti e i fotografi che lo attorniavano. Il suo rivale bianco appariva invece leggermente nervoso ma in ogni modo anche lui ha sorriso largamente a tutti. Il responso della bilancia dava il seguente peso: Louis 92 chili, Conn 82. Anche l'ultima volta che i due si incontrarono cioè cinque anni fa la differenza di peso era come oggi di 11 chili.

Una vera e interminabile fiumana di gente continua a riversarsi nello Stadio ansiosa di vedere alle prese il «bombardiere negro» Joe Louis e la «giravolta d'acciaio» Billy Conn. L'incasso si calcola oltre due milioni di dollari. Le condizioni atmosferiche sono ottime e per il momento non c'è timore che possa piovere.

Quasi tutti i posti da cento dollari sono stati venduti. Fra i primi ad arrivare sono stati notati Sonia Henie, Clark Gable, Frank Sinatra, Morton Downey, Irving Berlin, Jack Oakie ed Ann Sheridan. Fra le persone sedute nelle poltrone di prima fila si trovano tre ex-campioni mondiali dei pesi massimi: Dempsey, Tunney e James Braddock. In questo momento sono giunti Bernard Baruch, rappresentante statunitense in seno alla Commissione per la energia atomica, Sir Alexander Cadogan, il primo ministro australiano Herbert Evatt ed il segretario generale dell'ONU, Trygve Lie.

Nello Stadio sono visibili grandi cartelli recanti la scritta: «È sono proibite le scommesse» ma tra le mani di persone che potrebbero benissimo essere degli scommettitori si vede passare qualcosa che assomiglia molto a delle banconote. E' stata notata la assenza del delegato sovietico all'ONU, Andrei Gromyko. In un primo tempo era stato dichiarato che egli avrebbe assistito all'incontro.

Sono appena terminati i pochi incontri preliminari quando ad un tratto un applauso fragoroso si ripercuote per tutto lo Stadio: è comparso Billy Conn che discende sale sul «ring»: indossa una vestaglia bianca guarnita di verde. Applausi scroscianti salutano Louis che sale poco dopo sul quadrato indossando una vestaglia blu scuro e con la testa avvolta in un asciugamano.

I due avversari al peso.

Esperite le ultime formalità l'arbitro Eddie Joseph che già diresse l'incontro dei due pugili nel 1941, dà inizio al grande incontro. Un silenzio assoluto cala sullo stadio: mentre migliaia di pupille si fissano spasmodicamente sul quadrato che spicca in mezzo all'arena sotto l'abbacinante luce delle lampade.

PRIMO ROUND: L'inizio è lento. I due avversari si trovano nel centro del ring e sembra si studino l'un l'altro. Louis sferra il primo colpo con la destra sfiorando la testa di Conn. I due pugili saltellano attorno al ring. Conn dice qualcosa a Louis e quindi sferra un destro, cercando di colpire al capo Louis. Questi para un altro destro di Conn con i guanti. La folla incita il bianco ad ad altre azioni e questi sferra con un sinistro l'orecchio destro dell'avversario. Il negro tira di sinistro al capo di Conn che risponde con due colpi al corpo. Joe comincia a dirigere il suo sinistro al viso di Billy, ma però la maggior parte dei suoi colpi appaiono deboli. Conn martella attorno a Louis ed il round termina.

SECONDO ROUND: Conn inizia con un destro alla testa di Joe e con un sinistro contro lo stomaco dello stesso. Louis non ha ancora sferrato un colpo. Improvvisamente comincia a tirare di sinistro al capo dell'avversario. I colpi sembrano deboli ma ad ogni modo Conn sanguina dal naso. Il negro spinge lentamente l'avversario alle corde dove i due si battono con cautela. Louis fa delle finte con il sinistro, quasi invitare Conn a combattere, e con la braccia gli indica il ring.

TERZO ROUND: Louis si porta nel centro del ring mentre Conn salta:la attorno a lui. Il bianco colpisce di sinistro la guancia destra dell'avversario. Joe manca un destro ed un sinistro. Conn colpisce duramente Louis di sinistro. I due pugili si scambiano deboli colpi di sinistro al corpo. Conn cerca di entrare di sinistro ma ne viene impedito dal gong.

QUARTO ROUND: Una volta ancora i due pugili si incontrano nel centro del ring senza scambiarsi colpi forti. I due entrano in corpo a corpo dopo che il campione aveva fallito un destro. Louis colpisce di sinistro Conn al naso ed alla fronte e quindi duramente di destro al capo. Conn è colpito anche da un sinistro prima di riuscire a sfuggire dall'angolo nel quale Louis lo aveva chiuso. Louis entra quindi con una serie di diretti alla testa.

QUINTO ROUND: Conn presenta una ferita al viso. Con la sinistra si tocca il viso. Louis tenta un sinistro al viso ma Conn lo schiva. Il negro prende decisamente l'iniziativa con un diretto di destro e spinge alle corde Conn con una serie di sinistri ben aggiustati. Entrambi fanno delle finte. Joe entra con un diretto allo stomaco subito seguito da un sinistro alla mandibola ed un altro alla fronte. Conn fallisce un sinistro e ferma. Louis con un debole destro, manca quindi un altro sinistro. Joe si difende con un colpo corto di sinistro. Conn risentra con un duro destro allo stomaco di Louis.

SESTO ROUND: I due pugili combattono ancora con cautela. Louis testa con vari sinistri di colpire Conn, quest'ultimo entra con un destro ed un sinistro al corpo di Louis. Il bianco cerca evidentemente di rasentenarsi fuori tiro da Louis. Joe entra con un formidabile destro facendo divenire rosso l'occhio sinistro di Conn, il quale mette a segno alcuni deboli sinistri. Louis sferra un destro al cuore di Conn mancandone poi un altro. Conn incalza Louis con un forte sinistro; ma scivola sul ginocchio sinistro. Il round termina con un destro ed un sinistro del negro

SETTIMO ROUND: Si inizia subito con destri e sinistri di Conn al capo di Louis seguiti da un formidabile destro alla guancia di Louis. Quest'ultimo manca un destro al corpo del bianco quindi lo colpisce al naso. Il negro colloca alcuni sinistri al viso di Conn, il quale contrattacca con un sinistro al corpo del negro. Il «bombardiere nero» risponde con un corto destro al capo di Conn. Louis spinge Conn contro le corde colpendolo ripetutamente al corpo. Conn tira un formidabile sinistro alla testa di Louis ma termina il round incassando due destri.

OTTAVO ROUND: I due pugili lasciano i loro angoli più lentamente del rounds precedenti. Louis tira di sinistro all'orecchio di Conn. Vi è una breve scambio di colpi per lo più corti sino a quando Louis lascia partire una sventola di sinistro al mento di Conn che risponde immediatamente con un destro che Joe riesce a parare parzialmente con il guanto. Subito dopo Joe sferra un forte destro che colpisce duramente Conn all